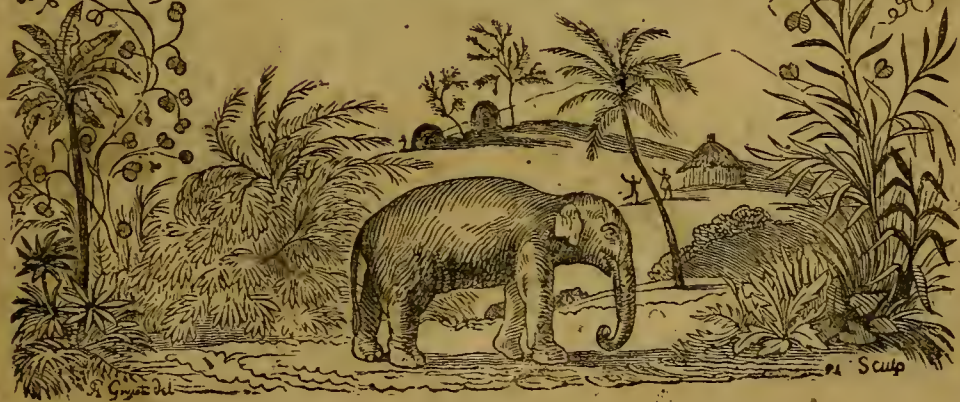
CKLL

DESCRIZIONE

DEL VIAGGIO

A RIO DE IANEIRO

DELLA FLOTTA DI NAPOLI



DESCRIZIONE

DEL VIAGGIO

A RIO DE IANEIRO

DELLA FLOTTA DI NAPOLI

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/descrizionedelvi00rodr

Tip. Lit. Gatti e Dura Sta Gigante

D. PEDRO SECONDO

Imperatore del Brasile

DESCRIZIONE

DEL VIAGGIO

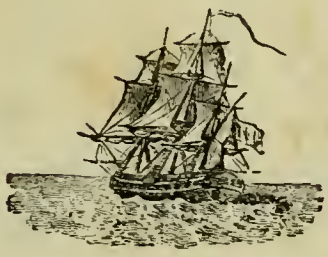
A RIO DE IANEIRO

DELLA FLOTTA DI NAPOLI

DI

EUGENIO RODRIGUEZ

UFFIZIALE DI MARINA



NAPOLI

PRESSO CARO BATELLI E COMP.°

1844

A S. A. R.

IL PRINCIPE D. LUIGI BORBONE

CONTE DI AQUILA

Altezza

Le vivissime sollecitudini del Nostro Augusto Sovrano, quando destinava l'A. V. a fraterno conforto della Imperatrice del Brasile, erano esemplari ed opportune. Poichè le dolci pene della Imperiale Germana, nel dare un addio di lagrime alla tenera Sovrana famiglia ed alla cospicua terra, dov'ebbe cuna, non potevano essere meglio mitigate, che dalle cure commoventi di V. A. che con tanta ammirabile solerzia, da intelligente marino, comechè giovanissimo, sostenne quel transito di mesi, che segnò per V. A. una Era felice.

Quindi, io nominato fra gli eletti della Marina, spettatore d'un viaggio che fecondava la mente, abbenchè di poco ingegno, ma impaziente per

desiderio d'indagare, segnava nei lunghi periodi della navigazione, le tante circostanze e le solennità della natura. E ritornato con V. A. fra le blandizie della patria, rivedendo quelle memorie, ardente sorgeva in me la brama di pubblicarle.

Ma se non fosse ardimento chieder tanto, io oserei dedicare queste pagine onorevoli alle tante virtù di V. A. Ed allora tali memorie, scritte tra i disagi e tra i brievi ozii del viaggio, acquisterebbero il più bel valore per tanto nome.

Se V. A. generoso sempre, proteggitore della nostra Marina, si degnerà di esaudire queste suppliche, il mio voto sarà compiuto, ed eterna la mia gratitudine.

Di Vostra Altezza Reale.

Napoli 18 Febbraro 1844.

Obblig.^{mo} Devot.^{mo} Servitore

EUGENIO RODRIGUEZ

Quando la Flotta Brasiliana nel 21 maggio 1843 gettò le ancore nella rada di Napoli, l'Augusto Ferdinando II tra le alte cure del Reame, sentiva vivissimi gli affetti domestici, sacri ad ogni età e ad ogni condizione. L'alto maritaggio della sua germana Principessa D. Teresa Borbone, la imminente separazione, la sua prossima residenza in lontano impero, le ansie fraterne, agitarono di nuovi palpiti il cuore Sovrano, ma tutto cedeva alla grandezza della Illustre Germana.—Il Re prescelse a compagno della Imperatrice il comune Fratello Principe D. Luigi, il quale reduce appena da lontana commissione, ebbe ad avventura imprendere con la Sorella l'augurato viaggio; e giovane come egli è, ardente e generoso, traeva presagio di vaghezza pel suo ingegno, e consegui-

mento di cari affetti nel farsi custode della Imperatrice Germana—

Il Re stabilì la Flotta Napoletana: il Vascello Vesuvio, le tre Fregate, l'Amalia, ove teneva stanza il Principe; le due Partenope, ed Isabella; perchè corteggiasse la Imperatrice; affidandone il comando all'esperto Duce Marino Barone de Cosa, di onorevole fama.

Destò entusiasmo questo viaggio, perchè si ascriveva nella storia della nostra Marina una pagina fortunata—I marini gareggiarono per essere prescelti: quelli che furono destinati alla felice missione si tennero per avventuratissimi; gli altri sentirono la elevata gelosia del mestiere, germe di alte cose; ed il Re sollecito e fervoroso provvide i Navigli di mezzi più adatti di sostentamenti per lunghe navigazioni, e molti gli fe' preparare nella sua Reggia. Tutto fu pronto pel 30 giugno. La impazienza della Napoletana Squadra a sciogliere le vele era ardentissima, avvegnachè la pungeva desiderio di livellarsi, per questa parte, con le altre Marine Europee—

Tanto amore generoso di patria ha forza in noi, che il fausto Nodo fu benedetto mille volte, siccome mezzo di spiegare le Insegne napoletane sulle coste dell' America. E questo trasporto smentiva la idea della difficoltà di percorrere nuove e lontane regioni; poichè non per imperizia, ma per mancanza di necessità non s'era dato ancor mano a navigazione sì fatta—

Celebratosi il rito degli Sponsali; compiute le feste; sul cadere del giorno del 1 luglio, le due divisioni, dovevan porsi in cammino—

Calca di popolo commosso sostava sulle alture e sulle banchine della città; e le nostre Lance, e quelle Brasiliane circuendo il magico Chiatamone davano certezza della imminente partita; e lo stesso giorno pareva che lentamente declinasse al tramonto, quasi per dilungare nella Reggia i reiterati amplessi ed il doloroso

addio — E la Principessa apparve, come meta degli sguardi di tutti; più bella, poichè in maestosa attitudine le vedevi la lagrima affettuosa; ed al suo apparire tuonarono a festa i legni sulla rada con gli Esteri; e su i pennoni delle pronte Navi, echeggiarono le voci di *viva il Re*—

Ed io da narratore, non dirò quante forti impressioni ricevesse quel cuore, poichè le parole non ritraggono mai la potenza degli affetti; ma solamente quando la Principessa pose piede sulla invidiata Lancia, mentre numerose barche di popolani la seguivano, la Imperatrice come vedeva allontanarsi dalle patrie sponde or ritraeva da quelle gli sguardi, ora a quelle fissandogli con tenerezza, dava a divedere che nata fra le aule di Corte potente, in atto di reggere i destini d'un impero, sentiva tutte le pene, come donna privata, che abbandona le prische abitudini, la Patria. — E Napoli augurandole mite Cielo nel viaggio e prosperità futura; pur mutamente le inspirava nell'animo il dolce bisogno di rammentarsi talvolta della terra natia, che a quella partenza rimaneva muta e dolente—

La Imperatrice entrò nel Naviglio Brasiliano ad ore 6. Alle 6 ½ dalla Corvetta Cristina ove trattenevasi il Re, s'ebbe il segnale di sciogliere le vele; l'entusiasmo che destarono i spiegati colori di quelle bandiere fu indicibile. Sollecita a quel comando la Divisione Napoletana, restando ancora sulle ancore i Legni Brasiliani; con poca brezza, lasciò la rada, movendo per la costa della voluttuosa Mergellina, ch'era animata dal fioco raggio del tramonto. Ivi giunta sull'innoltrar della sera, i commossi marini, mesti per rimembranze domestiche, trassero dal cuore un sospiro di pietà e di religione!—

Le artiglierie salutarono il Santuario di nostra Signora di Piedigrotta, porgendo alla Divina, caldissimi voti pel felice viag-

gio, animose preghiere pel ritorno. La quiete che regnava su quelle acque, che placide e scorrevoli lambivano i fianchi dei Legni, l'arcano silenzio della sera, e la memoria delle antiche consuetudini, quando le navi partendo per lontane regioni sollecite eran nel prestare questo religioso tributo; infondevano tale pace nell'animo che non si potrebbe descrivere — Terminato il pietoso uffizio, prendemmo il largo, aspettando che la squadra Brasiliana si fosse a noi congiunta ; ma il ripetuto ultimo addio, che divise la Imperatrice da sua famiglia, protrasse la partenza di quell' Ammiraglio ; sicchè scorse quasi intero il giorno seguente per effettuarsi la riunione, ed i legni tutti unironsi finalmente, raddoppiando l'isola di Capri verso il cadere del giorno ; ricercò l' occhio ancora una volta il ridente cratere, ma la bella città spariva confusa—

Nella dimane densa nebbia restringeva a cortissimo raggio l' orizzonte ; le isole a guardia del Golfo, erano fuori vista ; ed ognuno allora occupandosi degli eventi della navigazione, soffocò ogni altro pensiero, e cercò dar sesto alle cose rimaste in confuse nella partenza. I Legni intanto in tre colonne formati, avevano nel centro la Fregata Ammiraglio Brasiliano, e le due Corvette; alla dritta il Vascello seguito dalle Fregate l'Isabella, e la Regina; abbenchè questa ultima accompagnandosi con noi, fosse diretta per Londra; alla sinistra la Fregata Amalia che precedeva l'altra Partenope; gli uni a breve distanza dagli altri, che così si tennero durante tutto il viaggio, malgrado le notti burrascose e dense. Con leggieri venticelli ci dirigemmo a riconoscere le coste meridionali della Sardegna—

Le circostanze del mare non sfuggirono all'esperienza del nostro Comodoro, avvegnachè all'ancora stabilì opportunamente segni convenzionali, per tenerci riuniti in casi di nebbie o di

tempi fortunosi—Le leggiere orezze diurne e la tardiva tranquillità del mare, accordarono alla Imperatrice gli agi di trattenersi col nostro Principe, che dalla Fregata Amalia recossi al suo bordo—Il giorno 6 fummo a vista del Capo Carbonaro, il più orientale al Mezzogiorno della Sardegna. Qui ognuno preso da calda fantasia, presagì le calme ostinate e la poca probabilità di venti secondi, nelle stagioni dove sogliono dominare i contrarî.

Ma smentì questi giudizî un bel vento da levante, sorto colla sera, il quale ci condusse inaspettatamente nelle vicinanze dell'isoletta del Toro a 60 miglia dal Capo accennato.

Magnifica Luna rischiarava il cammino, e coll'approssimarsi del giorno più si mostravano favorevoli le apparenze del tempo: era una di quelle sere che inspira fidanza, e mentre lo sguardo ne contemplava le bellezze, il pensiero ne ammirava la creazione—

Nel mattino del giorno 8, lasciavamo la Sardegna, proseguendo rapidissima corsa. Nel 12 le coste di Spagna erano a breve distanza; annottò nella vicinanza del Capo di Gata, posto a 150 miglia da Gibilterra e d'incontro alla costa Africana.

Qui il vento calmossi per tutta la giornata; ed alla Imperatrice recò riposo quella tregua, volendo a pranzo il Principe, ed il nostro Comodoro, mentre dalla Fregata leggiermente cullata dalle onde, poteva la vista deliziarsi su quell'amenissima costa di Spagna. Le città che di tratto in tratto sorgono tra il cupo dei boschi che vestono la lunga catena delle montagne di Granata, con le biancheggianti cime; il variato aspetto delle colline, delle baie, dei golfi animati dal traffico di piccole navi a vela, rendevano vaghissimo quel momentaneo fermarsi—

D'altra parte ne sorprendeva l'aver percorso in così breve numero di giorni circa 1000 miglia, senza che il menomo inci-

dente fosse insorto a ritardare il tranquillo corso di così rapida navigazione. Ci dolevamo solo della Corvetta Brasiliana il 2 luglio, che tarda nel moto, non permettevaci spiegare al favore del vento tutte le vele—

Terminato il pranzo, non ancora il Principe faceva ritorno sulla sua Fregata, che nuovamente levatosi l'antico vento, traversammo nella notte le città d'Adra, di Malaga, e tutta quella costa; sicchè sorse l'alba del 16 Luglio nelle vicinanze dello stretto di Gibilterra, da un lato del quale apparivano confuse, le forme maestose del baluardo Inglese, che ascoso sull'alto da dense nubi, queste celavano il lung'ordine di cannoni—Seguiva lo svelto Faro che sopra Punta d'Europa ergesi a guida delle navi, che a migliaia transitano quel canale—Più a ponente il Capo del Carnero, ove l'onda vorticosa irrompendosi, scopre nudo il secco della Perla; quale Capo innoltrando a libeccio, forma con la punta d'Europa, la baia di Gibilterra; capace stazione di moltissimi legni, che dalle più remote contrade, vengono a deporvi ricche merci— Dall'altra parte del canale, la scura cinta a difesa di Ceuta, che le armi Spagnuole custodiscono con gelosia, quasi memorando la grave perdita dell'inespugnabile rocca, malamente riparata con quel possesso. Sulle sue fortificazioni delineavasi il pesante e monotono fabbricato della città; ed in ultimo per rendere più ingrata quella vista, si affacciava il prolungamento della costa, che nuda affatto, scabra e colle sue sabbie cocenti, faceva dal contrasto apparire più bella l'animata vegetazione delle Ispane terre indorate dai mattutini albori. I raggi del Sole sgomberando i densi vapori, che d' un velo coprivano il vago dei monti, animarono quella scena, salutando giolivi le sventolanti insegne delle due Divisioni, che in bell'ordine serrate, si movevano a gonfie vele nel mezzo del canale a sboccar nello stretto. Dai lucidissimi bordi

vedevansi le numerose file di cannoni; e le *manovre* che in tanto assetto, con inconcepibile arte disposte a reggere tutto quel magistero d'alberi e di vele, davan simiglianza alle fibre di corpi giganti, che squarciando animosi le bianche creste dei flutti s'aprivano un varco—

Con l'avanzarsi del rapido cammino, scoprimmo a sinistra la baia di Tanger, ove dalle amene terrazze dei Consolati, poste sul sommo della moresca città, vedevansi le svariate bandiere, che in mille giri agitando i vivi colori, par che dall'alto salutassero nel passaggio l'Augusta Viaggiatrice—Appariva in seguito il Capo Malabat, il vecchio forte a difesa della baia, la bruna scogliera che gli stava al piede; ed in ultimo assiso grave sull'oceano il Capo Spartel, che fissa il limite a ponente dello stretto. In questa sollecita successione di cose ed oggetti, non obbliava l'occhio indagatore il bel Faro girante di Tariffa, tra le numerose secche che l'avvicinano; il quale le fa distinte, nelle notti buie col fulgidissimo chiarore dei suoi raggi—

A poche miglia Trafalgar: terra memoranda per le sanguinose gesta avvenute in quelle acque—Quanti pensieri risvegliava al marino quel nome, consacrato nella più bella pagine dell'Eroe del Nilo, che lieto moriva ; avvegnachè quella vittoria assicurò le dubbie sorti d'Inghilterra; e mentre il nostro pensiero s'ingolfava in quelle memorie solenni ; le divisioni progredendo valicavano oltre il limite dell'Oceano—La Fregata Regina, cui ordinavasi compiere la sua missione per Londra, senz'indugio fattasi al vento della squadra e spiegando l'insegna nazionale, nell'attraversare col fianco alla Fregata Ammiraglio, la salutò col cannone, mentre la giovane Imperatrice sul ponte godevasi la pittoresca scena. Il cupo romoreggiar di quei colpi, che ratto perdevasi nella immensità dello spazio, tornava mesto in cuore, quasi l'eco del suo lungo ad-

dio; e nel rendere la Fregata onore al nostro Comodoro, prima che il Vascello tornasse col saluto l'addio; tutte le brune vele sciogliendo al vento, rapida come baleno, si perdè tra l'incerto orizzonte—

Mentre queste scene seguivansi assai più celeri di quello che fo narrandole, il vento rafforzatosi danneggiò uno degli *alberotti* della Fregata Ammiraglio, che rotto, nella calma del Capo Spartel, fu subito cambiato. Il velocissimo cammino prometteva condurci presto a vista di Madera, sulla quale dirigemmo. Mettevan fine alla commossa giornata le ansie dello sperato ritorno alla terra d'Europa, che carissima involavasi dallo sguardo delineata, come un'ombra sullo spazio del Cielo—

Nella notte avanzammo rapidamente, abbenchè travagliati da fortissime ondate. Recava il nuovo giorno, ben altra vista. Ieri tanta vita, tanta vaghezza in quei quadri, tante emozioni; oggi, la spumante, interminata superficie dell' oceano, come l' idea dell' infinito. Severo aspetto della natura marittima, che rende più sublime l' ardire del marino. Le larghe ondate che succedonsi; la profonda solitudine, le immensità delle acque, generano solenni impressioni, strane inquietudini. Ma la memoria dell' Immortale Colombo, quando la gloria del suo destino affidava agli eventi, esalta il core d'inspirato coraggio—

Alle 8 ore, la distanza da Madera e ridotta a sole 198 miglia, sicchè in due giorni siamo dal Capo Spartel, oltre le 400 miglia. Molesta l'equipaggio un sensibile grado d' umidità, che questa natura di venti da levante, ordinariamente promuove e che noi vediamo cadere in sottilissima brina. E noi mitigavamo tanta molestia con l' incessante commercio di parole, con le brigate fraterne, con le distrazioni della pipa : così da lieti sofferenti, trovavamo in noi stessi mezzi di conforto per le privazioni, effetti di lunghi tragitti — Ora con maggior certezza, può farsi giudizio

della notabile differenza nel cammino, tra i nostri legni ed i Brasiliani; avvegnachè avendo comune la direzione e la forza del vento, elemento che non dà origine a dubbiezze, veggiamo innegabile la nostra superiorità. Nè a tal proposito debbo tacere della Fregata Amalia, che può dirsi condannata a navigar senza vele, tanto celere è nel cammino—

Pe'l danno che produce alle navi il grave attrito, veggiamo necessità di ricorrere ad altro modo più solido, comunque meno svelto nell' *attrazzare* i bastimenti, commessi a questa specie di traffico. Guai all' incauto che sorpreso dal furore degli uragani, non potesse alla rabbia di quei venti fortunosi, presentare solidissima *mattura*. Parmi ancora che facesse mestiere, abbassare d'alcun poco il centro velico, diminuendo così gli archi che descrivono gli estremi degli alberi, rendendoli più saldi nei loro appoggi, ove in talune circostanze, sembrano poco fermi; aumentandosi così proporzionatamente la grossezza di taluni *cavi* per usare liberamente del sistema velico, ciò che l' esperienza, ci ha mostrato in taluni casi di periglio; tanto più, che questa teoria messa in pratica da altri legni, non menò a conseguenze di sventure. Mi persuado d'altronde e son certo, che la pratica di queste navigazioni consiglierà queste indispensabili modifiche nel nostro sistema d' armamento—

Le osservazioni col progredire dei giorni, incominciano a richiamarci alla corrente intertropicale Atlantica, che qui ha potenza di grande energia. Nè il marino dovrà stancarsi mai dal retribuire meritate lodi, a coloro che tanto perfezionarono le *Mostre marine*, colle quali possono ormai fissarsi con certezza, gli errori che subiscono i calcoli; dai quali conchiudesi la posizione geografica della nave pel tratto ove veleggia e per quello ove muove. Poichè se generalmente interessa la ricono-

scenza d'una terra, è massimo il desiderio quando questa è scopo di lunga corsa. L'errore che cumula il difetto della *stima*; le varie e sconosciute correnti, che da potenti cause sono turbate e distratte;la dubbia velocità del loro corso, fanno l'animo incerto, comunque dessero al marino fidanza i risultamenti delle astronomiche calcolazioni : ma le molte volte se son notevoli i periodi che da queste lo separano, si fa maggiore il bisogno, tra le agitazioni, di riconoscere la terra—D'altronde è caro rivedere questo elemento che natura disegnò all'uomo per suo soggiorno; poichè hanno le sue attrattive un poter magico sul cuore del marino, isolato dal consorzio sociale, immerso soltanto fra stenti e privazioni. Solo tra l'immensa solitudine delle acque che lo circondano, egli rammenta con vivacità l'amplesso penoso, che lo divise dalla sua famiglia; rammenta il tempo delle domestiche dolcezze, e misurando lo spazio che lo divide dalla terra natia, può appena raffrenare una lagrima onorevole. Avvicinandosi alla terra le illusioni si avverano; ravvivansi le speranze, il ritorno arride al pensiero ed il cuore vagheggia le abbandonate abitudini. Da taciturno ritorna eloquente; narra i lunghi desiderî e le patite angustie, ed affratellandosi con tutti, popola di memorie le pagine di sua vita—

E ritornando alla narrativa; ognuno si mostra impaziente di scorgere le isole del gruppo di Madera ; ma questa brama non è soddisfatta ; avvegnachè l'Ammiraglio Brasiliano col suo esempio invita a diminuire le vele, onde la distanza che rimane non fosse superata nella notte — Nel mattino del 19 sgravatasi alquanto l'aria, apparvero le forme bizzarre e vulcaniche dell'isola di Porto Santo, che da ponente è circondata quasi a confine da altissime rocche, le quali disegnano sul sommo l'avanzo di non comune cratere. Queste rocche debbonsi evitare, passando a levante dell'isola, per inoltrarsi nel passaggio che questa dalle altre divide

e quindi dirigere per Madera. Una tra le altre rocche descritte, è di forma stranissima tutta di lave composta, chiamata del Falcone; nè ad arbitrio le si è dato quel nome, poichè in essa quella specie d'uccello e lo stuolo di gabbiani nidificano. Le onde irrompendo furiose contro la base, si spingono a grandissima altezza, e precipitando covrono lo scoglio di fragorosa spuma, propagandosi il rombo di quel muggito a qualche distanza, quasi imponendo all'inesperto marino di tenersi lontano—

Credo, che quel punto di crucciosa natura, fosse stato ritratto dal pittore di corte, che recava S. M. la Imperatrice; non dubbia ragione; avvegnachè per volere dell'Ammiraglio sostammo lungamente a ponente della isola. Nelle ore pomeridiane con prospero vento, la squadra traversava il canale tra il gruppo delle isole Deserte a levante, e l'isola di Madera a ponente. Le Deserte, la maggior parte, sono composte di rocche basaltiche, aridissime; alte sul livello del mare, non presentando alcun ricovero, nè vegetazione di specie alcuna, comunque fossero felicemente esposte: queste lasciando, ci apparve Madera, che spiegò tutte le sue forme originali, in contrasto con le altre isole addiacenti. Montuosissima, maravigliosamente vestita da dense selve, tutta d'alte rupi ricinta, appare d'accesso straordinario e difficile—L'altissimo picco di Ruivo, maggiore sommità della isola, è tutto di nudo sasso; ma nei valloni e nelle vicinanze del mare, appare la terra fertile, spesso deliziosa, e da deliziose casine abbellita—

Ergesi sulla falda del più alto monte, bagnando il piede nell'oceano, la città di Funchal, capitale dell'isola, rivolta al continente africano. Svelti edifizi dominano il piccolo porto provveduto di Faro, guardato per un braccio di molo, dai venti di Levante; che spesso soffiano impetuosissimi, e vengono indicati col nome di *Armottan*, che spirano dal deserto. Essi, producono effetti mortali; perchè ar-

denti, polverosi, non respirabili; ma per ventura di breve durata, che diversamente non rinverderebbe una pianta, e quella isola sarebbe una tomba—

Mentre così da mare cercavamo acquistare idea dell'isola, il vento incalzando a mano a mano rovinò l'alberotto di *Belvedere* della Fregata Ammiraglio, sulla *gabbia* che lacerossi nel mezzo. Questo spiacevole accidente distolse il corso delle nostre tranquille investigazioni, ed accostandoci immediatamente all'isola per riparare il danno avvenuto; non calma, ma venti furiosissimi, quali scagliandosi in mare, ci obbligarono *terzarolare* le vele, e cercare il largo, tantopiù che densissima nebbia ammantò in un baleno tutta l'isola—In quel punto che si sollevava in altissime onde la superficie dell'oceano, scorgemmo sulle spumanti vette, sul confine del mare, due barche; che dal bruno colore delle piccole vele, luttando ardite nell'immenso pelago, tentavano di guadagnare il porto. Ed in quel fremito, l'audacia di quelle barche, flagellate dalla impetuosità dei venti, ci mostravano l'indomabile superbia dell'uomo, che pur contrasta con l'ire tremendi della natura—Alle 5 pomeridiane, a distanza dall'Isola ci dirigemmo sul gruppo delle Canarie, nell'aspettativa d'osservare l'immenso Picco di Teneriffa, alto sul mare oltre le 1200 tese, una delle più alte montagne del mondo, che mostrasi al navigatore, sino alla distanza di 150 miglia. Fra queste immagini imponenti, l'attonito pensiero, nel concepire una idea della natura gigantesca, non osa immaginare la potenza d'un Dio—

Nel 20 Luglio, eravamo a breve distanza dall'isola Palma; ma sul cadere del giorno, scematosi il vento, offuscandosi il cielo, mancava la speranza di curiosare quel punto; tantopiù che le sinistre apparenze del tempo, si avverarono con nembi continui di pioggia, accompagnati da buffi di vento, che coll'innoltrar

della notte, ci condussero a gran distanza dall'isola anzidetta, la più occidentale del gruppo; sicchè dovemmo desistere dalle naturali ricerche, senza riposare lo sguardo su questi oasis marittimi, che nel gran deserto Atlantico, si presentano alle Navi, sulla rotta delle Indie Orientali, e dell'America meridionale. Convenne quindi metterci per la via delle altre isole del Capo Verde, che distano dalle Canarie circa le 800 miglia. I venti costanti sempre, non lasciavano alcun dubbio, esser gli Alisei dell'emisfero boreale, che dalle Canarie conducono oltre il 10.mo grado Nord, e che benefici, concedono facili le comunicazioni da lontanissime terre—

Le Divisioni riunite a breve distanza, proseguono l'avventuroso cammino; ed ora meno distratto l'occhio, osserva nella Fregata Ammiraglio, un tal mistero nel suo aspetto, che quasi diresti, per le smorte tinte de'suoi fianchi, ch'ella fosse il tipo dei legni che trafficano l'Oceano; bisognosa, pel lungo valicare, di più energia, quasi rallentata fra le lotte dell'Oceano. Eppure gli altri legni della squadra, meno squallidi di quello, infondevano meno solennità—Il tempo favorevole ci conduceva a passare con prestezza il tropico di Cancro, sul confine a tramontana della torrida regione: il termometro segnava all'ombra soli 19 gradi di calore, quantità discretissima, che dobbiamo al continuo strato di vapore steso pel cielo, alla rarefazione immensa dell'oceano, che conservano grata frescura — Un raro avvenimento segna questo nostro passaggio, poichè siamo al 23 Luglio, contando 23 giorni dalla partenza, e giungiamo al 23.mo grado di Latitudine ed al 23.mo grado di Longitudine; combinazione, che togliamo d'augurato presagio—

Le favorevoli condizioni del cammino, preparano gli animi alla gioia, e l'equipaggio del vascello è quasi tutto raccolto sulla

prua, in varî gruppi; fitti gli uni sugli altri, cercando i marinari le alture, onde con più agio godere d'un ballo pieno d'espressione, ch'eseguono i più svelti. Le loro menti si trasportavano a quei giorni pieni di vita, di generale esultanza, che caratterizzano le nostre feste popolari; rimembranze, che tornando al loro pensiero, a contenti facevano piegare quelle fisonomie; ed obbliando, essi, il passato, applaudivano, strepitando, le bizzarre coppie. Il vicino tramonto prestava a quei visi bronzini, a quelle maschie figure, le tinte le più espressive, sulle quali ci leggevi quella fratellanza, figlia di mite costume e di benigno cielo—Interruppe quel frastuono d' evviva, quei scrosci di riso, un colpo di cannone, che attoniti li rimase sul fatto: rinvenuti dalla sorpresa, gli occhi volgevano sull' orizzonte, mille facendosi domande; e tal'era l'estasi del momento, che non avevano avvertito il colpo che dal Vascello era partito, in pari tempo che un segnale perveniva sulla cima dell'albero. Quella improvvisa circostanza sciolse la festevole adunanza, e tutto ritornò nella calma consueta—

Abbenchè fosse sempre tristo l' aspetto del cielo, sovente piovoso, pure avanzando noi rapidamente, siamo oggi 27 Luglio nelle vicinanze dell' Isola S. Antonio la più ad occidente del gruppo del Capo Verde ; ma dense masse vaporose, appena ci lasciano campo da osservarne la base. Noi la percorremmo a breve distanza; ed al cadere del giorno, scacciando il vento gl'infausti nugoli, il sereno cielo ci mostrò l'isola chiaramente distinta. Se dall' aspetto convenisse farne giudizio, direi essere imponente il carattere dell' alta montagna, che quasi l'isola compone. La forma di cono tronco, indica lassù ampio cratere, il quale scende con facile declivio a comporre larghe falde ; formando ora discreti pendii, ora piccole valli, che nel prolungarsi in mare scoprono le forme d' origine vulcanica; e tra le aride masse, in

molti punti cosparse, s'apre passaggio la spontanea vegetazione di bel colore; nè d'altronde è da credersi che natura negasse al suolo, abbenchè percosso dai raggi ardenti, l'ombra benefica della palma e del tamarindo, che vi vegetano spontaneamente — Dalla parte dell'isola, che volge a Mezzogiorno, scorgemmo l'altra di S. Vincenzo di varie forme, solcata da lave e da strati vulcanici, che terminano in punte, or più or meno spiccate, ma tutte del più ineguale contorno: ecco ragguaglio brevissimo del sito — E poscia ne dirigemmo sull'enorme, aridissima montagna conosciuta col nome di Fogo, anche nel gruppo compresa, la quale perennemente vomita pioggia di fuoco e cenere —

Del resto contiamo aver già percorse 2700 miglia in 11 giorni, dal momento che sboccammo dallo stretto, giunti quasi a metà del viaggio — Nel corso delle notti, che metà declinavano serene, ci erano carissime le veglie, contemplando quella brillantissima luce di quella zona; ne esagero in dire, che il pianeta Giove, rischiarava la massa delle acque quanto la luna, e come quella di larga fascia, inargentava il mare; osservammo ancora lucidissima la stella di prima grandezza della costellazione del Centauro, la prima dell'emisfero australe che si presenta al Navigatore in questi paraggi; vedendo ancora la Grù, ed intera la costellazione del Paone, che da noi appena appariscono sul limitare del cielo. — Le nebbie sempre più fitte addensandosi, velavano quei luminari; e noi allontanandoci dal maestoso Fogo, e dall'arcipelago del Capo Verde movemmo a tagliare la linea equatoriale al 24.mo grado di Longitudine Ovest dal meridiano di Greenwich; punto che l'esperienza ha provato meno soggetto alle calme, e men tormentato dalle piogge — Però il sensibile calore, comincia a superare l'azione dei venti, che spegnonsi tra quest'isole; ed a tale causa s'attribuisce dalla facoltà medica del Vascello, lo

stato grave d'un individuo, che desta unanime inquietudine e consiglio di precauzione—

Abbandonate le Isole del Capo Verde, ecco un lungo tratto d'oceano a percorrersi, esteso oltre le 2800 miglia, senza che alcuna terra si presenti sulla rotta, finchè non si scovrano le coste del Brasile—Potenza d'ingegno, se in una interminabile pianura d'acque, il solo calcolo guida il marino, a non deviare il suo corso. Ed è tanto sicuro questo calcolo, che l'ardito navigatore su imperfettibile legno per l'incomprensibile spazio del pelago, vaticina i giorni per giungere alla terra; e senza tema, sogna placidamente la gloria della patria ed i baci dei suoi. Ma frutto di tanto umano miracolo, sono state le investigazioni, l'esperienze, i meditativi ozii del porto; così Dio nel dare all'uomo tanto intelletto, diè campo degno per l'uomo, la immensità del creato!—

Tutto giorno più gravi sentiamo gli effetti di potentissima corrente, che attraversandosi nel nostro cammino, ci spinge più d'accosto al continente Africano—Questo perenne lavorio delle acque, che la lunga esperienza e le più accurate osservazioni, han reso cognito il corso; deve esaminare il marino che cerca la ricognizione delle terre poste a confine dell'atlantico; ed è bene ch'egli conosca, esser questa corrente, una tra le più importanti di quelle che osservansi nel nostro Globo, che perpetuamente procede da levante a ponente, avendo effetto dall'attrazione dei corpi celesti, dal moto rotatorio del nostro sferoide, dalla fusione periodica dei ghiacci polari—

E qui seguerò i concetti di *Marmocchi*, che con tanta chiarezza ragiona di questa corrente=Le acque, adunque, dal seno del Golfo di Guinea, seguendo con violenza la naturale direzione da levante a ponente, movono a dirittura sulle coste del Brasile, ove

si accavallano enorme quantità d'onde, le quali cercando d'equilibrarsi coerentemente per la legge dei fluidi, segnano divise in due rami, i contorni della costa anzidetta; volgendo sino ai lidi della repubblica Argentina, delle terre dei Patagoni, e di Magellano da un lato, e verso le spiagge della Gujana dall'altro. E seguitando il filo di quest'ultima corrente: ella passa a forza tra l'isola della Trinità, ed il continente, e poi tra il continente stesso, e le minori Antille; e costeggiando le maremme della Venezuela, e della Nuova Granata, perviene grossa, spumante e vorticosa nel seno d'Honduras, non avendo potuto aprirsi un varco nel Grande Oceano, a traverso l'istmo di Panama, in fondo del Golfo di Darien. Dal seno d'Honduras ella, precipita nel mare del Messico per la breve foce ch'è tra Cuba, isola ed il continente; girando tutto il mare del Messico, che ne sommove le latebre, come farebbe un gran vortice; accumulando immensi banchi di sabbia sulle sponde, per cui i bastimenti di molta pescagione non possono accostarvisi—Poscia non mai stanca, sbocca pel canale della Florida, volgendo intorno al capo meridionale di questa penisola; segue le inflessioni della costa Columbiana, piegandosi verso levante all'altezza del Banco di Terranova, ove sente la resistenza che questo le oppone, per continuare nella direzione boreale la corrente che viene dal polo Artico; resistenza ch'ella supera. Il banco predetto, può considerarsi, siccome causa dell'urto contrario di queste due irreparabili correnti—Dal banco di Terranova, la corrente intertropicale atlantica, divisa in due, continua a piegarsi da una parte fino alle isole Azore donde discende al Sud, recando le acque necessarie all'alimento del mediterraneo. Costeggia l'Africa, raggiunge la corrente orientale, ricominciando il medesimo giro; e così eternamente procede, non mai scemata, con tale velocità, che in due anni ed otto mesi compie quel corso—

Dall'altra parte investe le coste di Francia, d'Irlanda, della Gran Brettagna, e qualche ramo di essa; aprendosi la strada fino alla Scozia, all'Jutlandia, ed alla Norvegia, ove conduce le produzioni del Brasile e gli avanzi luttuosi dei naufragî, successi nei paraggi del Nuovo Mondo, o sugli scogli del mare Aquitanico=

Gli effetti adunque di questa corrente, come dicemmo, sono misurati periodicamente dai nostri giudizî, mentre lentamente procediamo al Sud—

Il caldo abbenchè non fosse di molto scemato, pure la facoltà medica concepisce delle speranze per lo stato grave del nostro individuo. L'uso dei bagni gli torna giovevolissimo, e tutti vengono prodigati i soccorsi che l'arte all'uopo consiglia—

Se le malattie generalmente nel travagliare l'umanità, aggravano il morale degli individui, quanto sono esse maggiormente penose a bordo d'una nave, ove invano ricercansi le cure d'affettuosa famiglia, che veglia presso al letto del dolore, temprando i patimenti dell'egro con ingegnosa dolcezza. Ma sul naviglio, ove il pensiero dello infermo presagisce per sepolcro il fondo delle acque; ove non ode che il basso frangere delle onde, più fragorose nel silenzio d'eterne notti; soffre quella piena di dolore tanto crudele, per quanto più gli è lontana la Patria—

I venti con alito leggiero non secondano le nostre brame, mentre il mare travaglia incessantemente i nostri legni: per altro questa contrarietà è avvertita nella sapiente carta idrografica dell'inglese Norie; ove su i diversi paralleli è notata, nelle differenti stagioni, la variabilità del vento da traffico—

Abbiamo oggi veduto il primo uccello dei tropici; però nè il variato suo colore, nè la sua forma, ci han dato figura della vaghezza degli abitatori delle incantevoli foreste del nuovo Mondo—Oggi il 1.° Agosto, un mese cioè dalla nostra partenza da Napoli, le folli

brise, ed un cielo color di piombo, accrescono i tormenti della irrequieta inerzia, ed annunziano prossima la regione delle piogge. Questa i navigatori stabiliscono dal 10.mo grado boreale al 4.° Però è necessario smentire la opinione che il caldo progredendo nella torrida regione, dovrebbe renderne il centro di essa inabitabile; ed a questa erronea credenza, van soggetti coloro che non sanno quante diverse circostanze concorrono a stabilirvi una temperatura sopportabile. Le nubi che dalla incessante evaporazione coprono il cielo, le copiose piogge, le notti lunghe quanto i giorni, e l'orezza continua delle correnti aeree, rendono naturalmente fresca la torrida regione in taluni momenti del giorno; refrigerio che leniva il tardo progredimento delle navi, e lo squallore che ne circondava—

Le osservazioni del mezzo giorno stabiliscono la nostra posizione sul 10.mo grado di latitudine boreale; e come dicemmo, le piogge cominciano a cadere, ancora nell'aria avvenendo notevole cambiamento; avvegnachè la fitta nebbia rende penoso il distinguerci ed appena nella notte, comunque a breve distanza; ed a stento, col continuo uso di trombe a fuoco possiamo indicarci la reciproca posizione. A questi crudeli disagi, al totale difetto di cibi vegetali si mostra la Imperatrice con sorprendente rassegnazione; e tutto giorno le nuove più aspettate segna la Fregata Brasiliana al nostro Principe; il quale troppo abituato alle marittime vicissitudini, sente pena soltanto del lento avanzare dei navigli—

Le piogge che si rovesciano, in molte ore, a torrenti, producono tormentosa scarsezza di luce; tanto che nella sera del 4 Agosto, dopo che breve luce rossastra, quasichè un'aurora boreale, brillò sul nostro zenit; fattasi più scura la notte, ai nostri segnali, alla ripetuta accensione di trombe a fuoco, non rispose la Fregata Ammiraglio; ed invano l'occhio irrequieto ricercavala nello stretto li-

mite di brevissimo orizzonte; nè quella molesta incertezza fu breve, poichè dopo lungo periodo, facendosi più leggiera la nebbia, vedemmo la luce del fioco fanale sulla nostra direzione; e così man mano quella degli altri legni, che tutti eran provvisti di queste faci di riconoscimento. Se il vento qui dà tregua, maggiore richiedesi vigilanza per lo scontro frequente di Navi da Commercio, che molte ne vedemmo, reduci dal Capo di Buona Speranza; o che rinfrescando a S.ta Elena, passano a tagliare la linea equatoriale tra il 25.mo ed il 28.mo grado di longitudine occidentale dal meridiano di Greenwich—

Le piogge che parean cessate, fecero più minacciose le apparenze del tempo, con il cupo romoreggiar del tuono, col lontano bagliore dei lampi, con la impetuosità del vento che aveva direzione da libeccio, tutt'affatto contraria alla nostra rotta. Fummo obbligati *terzarolare* le nostre vele, tentando possibilmente di guadagnare il Sud; e le masse vaporose spinte da straordinaria velocità, fuggendo celeri pel cielo, sostenevano bassissima temperatura; e se la prodigiosa umidità non accagionasse lievi malattie negli equipaggi, potremmo definirla soccorritrice alla aridezza presente—Nell'attuale posizione par che l'Ammiraglio regoli la navigazione per guadagnare possibilmente longitudini più orientali; sicchè quasi allontanandoci dal punto ove dovremmo dirigere, si accresce ancor maggiormente la noia del lungo viaggio—

Nell'ora che più sollecito l'occhio ricerca sulle acque un oggetto che lo distragga, spesso si fa ad osservare per lungo tratto, le onde che movono a frangere contro la prua le bianche vette, che squarciate in rigogliosi vortici, s'attaccano rabbiose ai fianchi, quasi per impegnarsi a nuova lotta; quando il violente scorrere del legno, profondandole nell'immensa *scia*, le urta e nel mescersi spumanti spariscono. In quell'ora adunque vedemmo sul

sommo d'una larga ondata, venirci incontro l'argonauta sulla fragile navicella spingendosi, intrepido, sul pericoloso cammino; che alla sua vela ora di rosso, ora d'azzurro, e sempre di vaghissime tinte ondeggiata, accoppiava il dar dei remi. Quanta indicibile vaghezza movesse quella sua singolare e tranquilla navigazione, non può narrarsi; poichè natura eccellente maestra, aveva tanta arte somma inspirata al gentile nocchiero. L'occhio non stancavasi d'ammirarlo e quasi un senso di dolore avemmo, quando nel tumulto delle acque, da un vortice di spuma rovesciato, dall'onda scomparve—

Quest'animale che desta somma attenzione, appartiene alla specie dei molluschi cefalopodi, ed a quelli specialmente provveduti di conchiglia. Il corpo di esso ha forma di sacco e per sottilissimo collo si attacca alla testa rotonda; egli è provveduto di due grandi occhi; la sommità è guernita di lunghi tentacoli conici, che circondano la bocca; quali sono forniti in tutta l'estensione della faccia interna, di succhiatoi o ventose. Due delle braccia dell'argonauta, sono spiegate per una parte della loro lunghezza, in forma di membrane eguali che si distendono fino alla loro estremità. L'animale spiega ed avvolge questa membrana a piacere. La conchiglia dell'argonauta, ha una sola cavità larga e profonda, ed è composta da due o tre giri di spira contigui formati nel medesimo piano, l'ultimo dei quali è più grande degli altri. La carena specie di rilievo largo che domina il dorso della conchiglia, dalla sommità della spira, sino alla bocca, è scannellata, ed orlata di dentellature riunite da solchi traversali. La sostanza di questa conchiglia è sottile, flessibile, d'un bianco lattiginoso; qualche volta grigio, giallo o rosso in alcuni punti. Quel guscio è così delicato che il menomo urto sembra che il potesse frangere—

L'argonauta non sorge sulle acque che nei tempi tranquilli;

pervenutone alla superficie, agita le branche a guisa di bilancieri ed introduce nella conchiglia quella quantità d'acqua necessaria alla dovuta stabilità; stende in seguito le branche, che gli valgono da remi e voga sul mare. Appena l'aura sollevasi, spiega perpendicolarmente i suoi tentacoli palmati, allargando la bislunga membrana, che così distesa presenta al vento una più larga superficie che gli fa uffizio di vela. Le altre tre branche da ciascun lato gli conservano l'equilibrio, e la parte superiore del corpo fa l'uffizio di timone. Cammina così seguendo la direzione del vento: ma, se l'avvicina qualche pericolo, se l'inimico attenta sua vita, o pur si erigono in flutti le scorrevoli acque, raccoglie nuovamente nella conchiglia i remi, piega ed avvolge la vela, vuota la zavorra e rovesciata la barca discende precipitoso nel fondo del mare. L'argonauta preferisce vita solitaria; s'incontra in diversi siti del mediterraneo, nel mar delle Indie, nella parte Nord delle Antille, e non mai nei mari del Nord—

Ad albe incerte, incertissimi tramonti; lenta successione di giorni, con imperturbabile uniformità; costante sempre la direzione del vento; aridità estrema; erano le pene, compagne del tardo viaggio; più insofferibili, perchè in opposizione con la vivacità dei popoli del mezzogiorno della nostra Europa. Ma a fronte di tante mestizie, non si rallentava la nostra costanza; poichè noi ravvivando le brigate, mostrandoci lieti più del bisogno, facevam contrasto con la increscevole vista d'una quasi perpetua natura; tanto sembrava scêma di novità—Così scorrono le settimane, i mesi senza che d'un sol momento cambi l'aspetto delle cose; una inazione quasichè continua generata dalla costante direzione dei venti; nessuno bisogno, sempre meno tristo, a fissare l'occhio alla disposizione delle vele, ad equilibrarle colla forza del vento; nessuna urgenza ad aumentarle o toglierle, scemarle, o accre-

scerle; ci menano ad ozio tormentoso, quanto il carcere—E che direi di quelle calme spaventose, che sogliono qui nel Golfo di Guinea sorprendere, durevoli per lungo numero di giorni, con caldi soffocanti; ove la smania de'navigatori spiega tutta la potenza della sua inquietudine?—

Dileguatesi alquanto le sinistre nebbie, che d'eterna fascia cingono l'orizzonte, apparvero due grandi navi, che a gonfie vele movevano ad incontrarci; una Americana da commercio, l'altra da guerra Francese, che qui probabilmente incrocia per impedire la tratta dei negri. Filantropica missione, abbenchè tardiva—E i governi solleciti per l'umanità, danno severi esempî per distruggere questo traffico infame, che pure verrà abborrito più per la ragione, che per la forza. Però gl'ingordi coloni risentendo il difetto di braccia per l'estese colture, seducono con larghe offerte, quei capitani avventurieri, gente rotta ad ogni infamia; i quali per guadagno sciagurato, cercano con tristissima destrezza, sfuggire dalla vigilanza delle attive crociere—Altra volta nella vicinanza di Gorea, del Senegâl, era più frequente la tratta, facilitata dall'indole pacifica di quelle orde di negri, dannata nella più brutale ignoranza, i quali perchè sprovvisti di mezzi di difesa, aggrediti dechinavano, come gregge, al servaggio. Ora con la permanenza di legni da guerra in crociera o nelle stazioni, l'uso di quel commercio nefando, fissandosi sull'utile della civiltà dalla forza consigliato, con l'altro della ricca tratta delle gomme e di merci preziosissime è cambiato; ed Europa ritira da quelle terre, l'Eden della vegetazione equatoriale, copiose risorse. Qui frutti i più succulenti, aromi i più piccanti maturano; qui tutta la natura variata, maestosa, compartisce feracità, larga vita ai vegetabili; e qui vedi balsami, gomme, succhi squisiti. E ciò che più sorprende, è la prodigalità di questa terra, che

senza essere educata, è benefica; quasi per generosità non volendo il sudore dell'uomo—Qui la palma misteriosa del deserto, che si eleva tra le romite solitudini; essa sulle larghe pianure, traversa l'interminabile corso dei fiumi, ed abbenchè incolta pure si mostra ospitale; più bella, quanto più sfrondata per vecchiezza, altera sempre fra le sue rovine. Trascurata dall'uomo del deserto, chè si stimerebbe spregevole nel sommoverne la terra; pur sovente l'accoglie sotto la sua ombra pietosa, come ricovero dai saettanti raggi del sole; e quando il peregrino l'abbandona, ella gli addita la secura traccia, che il mena alla sua capanna. Ed io non saprei se i lumi del secolo potessero vivificare quel soggiorno, quasi sacro alla primitiva innocenza dell'età—

Sul far della sera del 13, lusingavano le apparenze del tempo, sorridendoci la speranza del nuovo vento, tantopiù che il sole adornava per la prima volta di solenne pompa il suo sepolcro. Ognuno in ammirare quel quadro, sentì magnanimi nel cuore i sensi di religiosa pietà; e mentre la nave solcava placida, l'equipaggio silenzioso, proseguiva a porgere sentite suppliche all'Altissimo.— La notte s'involava da noi, e celava per l'ultima volta la pallida polare, che sul limitare dell'orizzonte fuggiva tra le dubbie luci del crepuscolo; mentre noi forzando di vele, guadagnavamo nel cammino. Fu in questo tratto che più determinatamente misurammo l'altezza alla quale pervengono le larghe ondate dell'oceano, quasi direi lunga catena di monti, l'una all'altra succedendosi con moto uniforme, percorrendo con lenta equabilità spazî infiniti. Intanto veementi ondate su i fianchi del vascello s'irrompevano; e nel piegarlo ora da un lato ora dall'altro, producevano perenne, rovinosa attrizione; e le vele contro gli alberi flagellate, distruggevansi; generando tanta agitazione danni non lievi. Tributo che esige la maestà di questo solenne impero—

Nel mezzo di quest'Atlantico, natura bizzarra pose una corona di rocche dannose chiamatà i Frangenti di Cesare. Pericolo non di lieve importanza pei bastimenti, che come i nostri si dirigono all'Equatore, e che da molti giorni avendo lasciata la terra, non hanno stabilita con certezza la loro posizione; fatali dubbiezze che recano guerra al marino — Noi dopo diligenti osservazioni, abbenchè securi dell'andamento dei nostri *cronometri*, pure vedevamo ragionevole la risoluzione dell' Ammiraglio, di starsene in riposo la notte ed avvicinare le secche col chiaro del giorno. Solenne responsabilità pesava sul suo capo. Questa prudente condotta, l'altra con tanta saggezza tenuta, fanno meritevole di encomii l'esperto marino Brasiliano. Avvegnachè se altri sprovvisto di pratica, avesse diretta la navigazione, ignaro del probabile giro del vento, che sorger doveva a distruggere l'avverso; avrebbe regolarmente diretto le corse, in mantenere la Nave nel meridiano del 24.mo grado, ove conveniva tagliar la linea, ed invece avrebbe stimata fallace la credenza di spingersi oltre le 400 miglia a levante; e ciò facendo, col nuovo vento non avrebbe forse raddoppiato il Capo di S. Rocco, pel rapido corso della corrente equatoriale che potentemente si spinge contro quel Promontorio, ed il viaggio sarebbe mancato; perocchè conveniva rimontare al Nord nuovamente in ricerca dei venti variabili e con questi riguadagnare la prima posizione. Ecco necessità d'esperienza, per signoreggiare la navale condotta—

Magnifico tramonto poneva fine alla commossa giornata del 15 agosto. E nelle solitudini delle acque, nel grembo della imponente natura, la memoria della Celeste Divina Assunta, tra gl' incensi, i cantici divini, adorammo in un Tempio di mobili bandiere, che fervorosi i nostri marinari, con arte indescrittibile immaginarono, e con industria somma eseguirono. Quei religiosi uffizi pro-

dussero palpitante emozione; tantopiù chè le adorazioni tra la vastità del silenzio, nel più maraviglioso seno della creazione, acquistano solennità sacra; e Dio sorrideva ai nostri voti—La notte che seguì la pia giornata fu bellissima. Tra il vivo lume delle trombe a fuoco che indicavano le reciproche mosse, la squadra metteva in *panno*—Osservammo strana e bellissima fosforescenza nelle acque; poichè le large zone come argentee fasce, geminate di punti lucidissimi, vividi e quasi direi scintillanti, tramandavano luccichio; fenomeno affatto nuovo, in rapporto alla copia di luce ed alla trasparenza del mare, che come specchio ritraeva l' immagine della stellata volta. Il mezzo però di rimanersene in *panno,* con notabile agitazione nelle acque, non saprei se fosse stato preferibile all'altro di navigare con poche vele, ed in lunghe e lente *bordate* consumare le ore della notte; ed in tal modo le alberature, le vele, ed in generale la nave avrebbe assai meno risentite le brusche oscillazioni. E se per molti legni il moversi sarebbe stato arduo per l' oscurità, vigilanza e giudizio li avrebbe sottratti da tristi incidenti—

Apparso il giorno e rimessasi in cammino la squadra, spiegava il largo apparato di tutte le sue vele; e quel darsi sollecito moto, accresceva l'ansia comune, poichè altre poche miglia rimanevano a superarsi; e dove il vento avesse secondato la generale impazienza, avremmo anzi sera tagliata la linea equatoriale per circa il 25mo grado Ovest da Greenwich; ma ove maggiore sta il desiderio di conseguimento, par che contrarietà più sorga inaspettata a distruggerlo; imperocchè le aure scemandosi, facevano molesto finanche il sereno dell' aria, come indizio di probabile bonaccia—

Altra volta la poca frequenza delle navi nel commercio Atlantico; i lunghi giorni del mare fatti eterni dall'arida navigazione,

ed un inoperante riposo, infusero alla mente del marino, sempre fervida d'idee, il bisogno di stabilire la Gran Festa (d'origine sacra, fatta poi favolosa col progredire del tempo) del passaggio all'Equatore, sovente vicina meta di lunghi transiti. Così escogitarono: Nettuno, il Dio del Mare; la sua pomposa corte; la severa minaccia all'incauto che poneva piede nella sua Reggia; alle umili proteste, il perdono; ed al tributo l'onore di segnare un nome nel fausto elenco dell'ardire marittimo. Argomento che porge largo campo di poesia, di vivaci immagini, di necessarie emozioni agli animi inariditi degli stanchi navigatori. Oggi, di questo culto favoloso, bandito per l'affluenza delle tante navi, n'è rimasta la rimembranza soltanto. I nuovi usi, il lume del progresso, han fatto anco il marinaro sapiente tanto, che vede in ridicolo queste antiche credenze—

In varî gruppi accerchiandosi i marinari presso i cannoni, raccoglievansi solleciti ed udivansi un'indivisa agitazione, un bisbigliare di voci; strano tumulto per una Nave da guerra ove l'ordine ed il silenzio non turbansi mai. Ed ecco strani ragionamenti: i più saccenti con certezza asserivano del bel colore che la linea tracciava sulla superficie dell'oceano, e tra essi, chi avvisava esser quel colore rosso, chi verde; ed a tanta disparità d'avviso eccedenti quistioni animavansi, che il più vecchio faceva tacere, dicendo: ignoranti; il colore della linea nasce dalle torme di pesci, dalla variata loro specie, che invade la nave; queste specie generano il colore variante; son queste che determinano la linea, e quando voi avvertirete un urto, è quello il momento che la nave taglia la linea; altrimenti perchè si direbbe tagliare; ed io infatti son testimone d'un enorme pesce che facemmo in due parti.—Attoniti a quel parlare grave, che pareva da senno, rimasero i quistionanti, ed impressionati da quei concetti, risalirono sul ponte;

ed i più curiosi coprivano con qualche pretesto il desiderio, di ascendere sugli alberi, e par che la vista aguzzando, volessero spingerla oltre il confine del mare, per esser tra i primi a definire il colore e la distanza della linea. Altri più fantastici, che solleciti, nel trar partito da conoscenze sì fatte, raccoltisi in sito remoto, preparavano apposito ordigno per far preda del nemico. Questi ed altri svagati raziocinî generavano quello scambio strepitoso di parole. E v'era ancora chi prediva, che oltre la linea la precipitosa fuga delle acque, nello scendere che facevano, avrebbe noi menati quasi come vapore a Rio Ianeiro. E questa aspettativa fluttuante, agitatissima, teneva il ponte ingombero di gente da per ogni dove, ed i più maledivano il vento, che col declinare del giorno scemandosi distruggeva l'ardente speranza; nè quel movimento cessava alle 8 della sera, quando una voce, ripetuta nel traversare i ponti del Vascello, faceva sentire: *Siamo alla linea! siamo alla linea!*—e questa voce fu strepitosamente ripetuta da tutti, con estraordinario movimento; e nel valicarla felicemente, non vi fu un cuore che non palpitasse di gioia, di soddisfazione, di orgoglio.—

Brillantissima sera lentamente apriva il suo placido corso; l'aura temperando il molesto calore, spandeva deliziosa frescura; e le gonfie vele, che disegnava sulle acque deserte il raggio di vivissima luna, rendevano magico lo scorrere sollecito del Vascello; e la veglia protratta dava campo a deliziarci fra gli aspetti incantevoli d' una notte di pace — Raccogliemmo l'acqua del mare e ne misurammo la temperatura, essere 18, 35 della scala di Reaumur e solo 18, gradi quella dell'aria — In quell'ora tacente la mite natura pareva riposarsi d' intorno al naviglio della Imperatrice; che sola, in patetica sollecitudine, nella sua stanza, teneva il cuore diviso tra i lasciati affetti di figlia e sorella,

con le ansie di sposa ; ed in quell' ora che il cuore risente più, pareva, ch' Ella non reggesse a tanta tenerezza —

La calma che regnava sulla superficie dell' oceano, infondeva sublimissime contemplazioni; e la potenza di Dio, par che vegliava su i nostri destini. Queste sacre memorie col progredire del viaggio, più favellavano potentemente in noi — L'alba che succedeva a tanta notte, era annunziatrice d' un giorno d' esultanza comune. Leggiero stuolo di nubi, tinte dalla rubiconda aurora, attraversando sollecite l'indorato emisfero, biancheggiavano, come fiocchi di neve, l'aura che dolcemente spingendole, leniva l'ardente raggio del Sole; che celere innalzandosi verticalmente, innondava la volta di fulgidissima luce, ed in quell'oceano di raggi dileguavasi ogni più lieve ombra di vapore — A breve distanza i legni, tutti coperti d' augurate vele, scorrevano la piana superficie delle acque, e le bianche zone di spuma, che dinotavano il cammino, per strano effetto di luce, come d'un iride cingevano le festose Navi. Secondava quella letizia della natura marittima, la nostra; ed all'Augusta Viaggiatrice, ognuno ambiva, di esprimere il gaudio dell'augurato passaggio—

Le nostre artiglierie furono le prime che subitamente si propagarono nello spazio infinito, annunziando alla Imperatrice quasi il varcato limite del suo vasto impero ; ed i globi del roseo fumo, attorneando la felice Fregata, lasciavano scevro di nebbia l'albero, dove la dorata insegna squassante spiegava lo stemma Imperiale, come meta degli sguardi di tutti ; e quel momento che passò carissimo, rammenterà agli avventurosi marini il 18 agosto—Quella ingegnosa sorpresa cagionò entusiasmo ai legni Brasiliani, che restituirono il saluto; e tra gli unanimi voti, il tempo passava lieto ed operoso. Il Principe, ed il nostro Comodoro nella mensa della Imperatrice, solennizzarono con gioia l' avventuroso passaggio—

Alle lunghe contrarietà seguivano prosperi giorni , e l'animo rallegrato dal correre che facevamo sul Capo-Frio, che come avvertimmo è la prima terra di riconoscenza, riposava sulle speranze dell'arrivo—Passavamo con avvedutezza, per circa un largo spazio di 200 miglia, dalle secche degli Abrolhos, numerose per lungo tratto, d' incontro alle coste di Bahia, capacissima baia dell' Impero Brasiliano ; ed a ragione quelle rocche furono chiamate così, che Abrolhos torna in Italiana favella *Apri gli occhi—Abra os olhos*—Ed infatti la corrente equatoriale, fra quegli spazî irrompendosi furiosa, vi trascina sovente le misere Navi sorprese dalla calma, ed è ben difficile allora sottrarsi da disperato naufragarvisi: ed anche la disposizione delle alte montagne sul continente, cumulando addensamento di vapori, generano spaventosi turbini, e fortissime scariche elettriche. Potente ragione adunque consiglia evitare prontamente quel tremendo sito, ove, ahi! quante speranze si spensoro, quanti aspettati ritorni mancarono, quante vite perirono—

La ventilazione diligentemente procurata nei ponti del Vascello, tutto da tende coperto, manteneva desiderata freschezza, ed a tal proposito, la temperatura di queste latitudini quasi centro della torrida zona, si sente come quella che benignamente a noi compartisce l'Autunno—Incontravamo quantità di molluschi delle specie più variate; e gli spruzzi dell' onda che si lanciavano dai fianchi del Vascello, mettevano in fuga lo stuolo di pesci volanti che qui più frequentemente s'incontrano. Vaghi quei loro corpi di lucidissima argentoa squama ; svelti di forma, le ali da sottilissime membrane composte, son messe su i lati a breve distanza dal capo ; e fasce azzurre frammiste a nerissimi punti, maritansi colle argentee tinte e fanno più vago quel contrasto. Corto è il loro volo, che meglio diremmo slancio preso sulle acque, ove presto

nuovamente precipitano; avvegnachè è grave il corpo in proporzione delle piccolissime alette. — Però tutta quella loro vaghezza torna ad essi spesso funesta, comechè più facilmente dal nemico scôrta; infatti vivono giorni agitatissimi, cacciati in fuga da per ogni dove, e mentre con le ali cercano rifugio, trovan morte nell'avido becco dei gabbiani, che non curanti del furore dei venti, sormontando distanze enormi, corrono a farne preda — Sono sempre queste distrazioni di utilità pel marino, che non trascura occasione d'ammirare il grande dell'elemento cui s'affida; ove l'apparente distruzione di quella specie di volatili, non fa scemarne mai la riproduzione mirabile—

La Divisione, all' esempio dell' Ammiraglio, nelle ore pomeridiane del 20 agosto poneva in *panno*; una lancia della Corvetta Brasiliana l'Euterpe, dopo esser rimasta qualche tempo da fianco alla Fregata, dirigeva ver noi; e l' uffiziale brasiliano prevenivaci che la Corvetta sarebbe stata spedita da lieta messaggiera del nostro arrivo. Noi gratissimi a quelle gentili esibizioni, augurandole sollecito arrivo, vedemmo la Lancia far ritorno, dopochè la Divisione mosse per la sua direzione. Risvegliava nella nostra mente quella circostanza, l'idea del ritorno che a quella gente sorrideva, il compenso delle loro carissime aspettate dolcezze; e noi nell'invidiare le altrui gioie, soffrimmo nell'animo un'ansietà, che temperammo con la quasi certezza di riedere subitamente in patria sospirata —

L'idea di spedire un legno, dalla distanza nella quale eravamo di circa mille miglia, pel porto, ove doveva recare l'avviso del nostro arrivo, comunque fosse effetto di probabilità di giunger presto, per la costanza dei venti, però non lasciava destarci sorpresa per le abitudini delle nostre navigazioni mediterranee; ove sovente avviene che il legno che fu l'ultimo nel partire, è il primo ad approdare nel Porto —

Si corre in poppa! indescrivibile momento pel marino. Una generale attività si spiegava sul Vascello per rianimare le smorte tinte, che di verde lineavano il limite ove il mare per sì lungo spazio aveva toccato; testimonianza fedele del tempo ch' era scorso e delle traccie che ne aveva lasciate—La volta col suo purissimo azzurro, animava quelle celeri fatiche, ed i legni incominciavano a riparare le conseguenze del lungo transito; sicchè generalmente vedevansi gli alberi delle Navi, più frequentati dagli uomini ai quali è commesso l'incarico di vigilare alla proprietà ed al sistema delle moltiplicate manovre; le Lance dal mare facilitavano tale operazione; e dalla Fregata Isabella una ne partì alla nostra volta. Tanta operosità, preludio d'arrivo, destava gioia. Non ancora l'uffiziale che recava lettera pel nostro Comodoro, era sul ponte salito, che tutti accerchiandolo, con fraterna sollecitudine, mille facemmo domande, per ardente desiderio di conoscere come i compagni s'erano sottratti alla noia del viaggio; se le loro provvigioni da bocca, come le nostre, erano buona parte distrutte dal caldo e dalla copiosa umidità; se i progetti di sollecito arrivo, compensavali da fatiche durate, e mille altre inchieste animarono un precipitoso scambio di notizie—

Quando lo vedemmo mesto nel rammentarsi, che doveva ahi! trista nuova recare al Comodoro; spinto dalle replicate interrogazioni, ci diceva; che nella notte del 2 agosto, allorchè il mare potentemente travagliava le navi, sul far della sera, mentre tristissima notte s'impadroniva sollecita della scarsa luce del tramonto, un bravo *gabbiere*, nel fior di gioventù, ardito passeggiando sul pennone della vela maestra, per visitare le conseguenze che spesso generano gravi, l'attrito ed il travaglio del sistema degli alberi; e destro qual egli era ed incauto, poco curando le brusche oscillazioni, in una fortissima *bandata*, mancandogli saldo appoggio, precipitò da

quella altezza sulla coperta. Taccio la scena luttuosa, avvegnachè non potrei narrarla, tanto acerba impressione, destarono gli avanzi insanguinati del più fratello, che compagno. L'adunanza di molti che affrontano perigli, abbenchè di casati diversi, pure acquista forma d'una sola famiglia; ed a questa parentela sorta tra i comuni travagli, si debbono le dolcezze del conforto. Quindi quel giovine pianto da tutti, moriva tra gli amplessi d'una gente fraterna; e quell'ora tempestosa; quelle tenebre; quel benedire del Ministro di Dio il cadavere; accrescevano le mestizie—

Ecco le crudeli vicende del mare! Ecco gli effetti dei dolorosi presagi (che tanto favellano nei cuori materni) e che tanto travagliavano la vecchia madre di Lui, quando tra i singhiozzi di cocenti lagrime, tentava di rattenere quel figlio, sostegno solo della sua cadente età. Ed il giovane animoso, asciugando quelle sante lagrime, le indicava il Cielo, ed il suo cuore, con pietosa attitudine; e la povera madre, quando il figlio s'era prostrato a' suoi piedi, più volte non le reggeva il braccio tremante in benedirlo; rimanendo muti entrambi, commossi e pensierosi. Quando il giovane levandosi, strinse pure per l'ultima volta quella mesta; e quei cuori segnati dalla sventura, palpitarono fortemente a quell'addio!—

Ahi! verrà il ritorno delle Navi; e l'ansante madre preparando il letto e la mensa all'amato figliuolo, lo aspetterà sulla soglia. Mentre colui, tra il generale compianto; come infausto compenso delle vegliate notti e dei patiti travagli; quando la vigoria della sua età, gli disegnava carriera gloriosa, ebbe per tomba l'Oceano!—

Se nelle nostre città, fra le svagate moltitudini l'apparato di morte esacerba ancora ogni sguardo, quanto esso è più straziante su d'una Nave, che si compone d'una sola famiglia. Qui tutto concorre a raddoppiarne le pene, perchè il bisogno d'inspirare

un retaggio d'affetto, è immolato dalla lontananza dei più cari. E qui la stessa funebre memoria non ha lunga durata; poichè coloro che assistettero alla morte d'un amico, ne sperdono la rimembranza, come tema di subire la stessa sorte — Non così chi muore fra la pietà dei suoi, imperocchè le assistenze gli danno conforto, ed il dolore degli astanti fa certo al morente, ch'egli vivrà nella memoria di essi; e quando egli manca alla vita, una Croce addita il suo sepolcro, che i superstiti eternano con cifre pietose, ed intorno ad esso vi educano i fiori, che hanno alimento dal pianto—Se il soldato trova onorata morte sul campo, monumenti che resistono al potere dei secoli, lo rammentano alla pietà guerriera; le sue gesta, registra le pagine militari, ed egli nel suo ultimo anelito, contempla la Gloria—Ma invano s'addita nel pelago infinito un estinto; nessuna Croce, nessuno indizio. La memoria del marino rimane dispersa nella immensità dei mari; ed è la sua agonia tanto più tormentosa, quanto mancante più di quei consoli che escogita la tenerezza dei congiunti. Quindi dritto d'umanità impone larga commiserazione per i naufraghi; per coloro che ebbero morte sull'animosa carriera dell'onore; quali inviluppati in un panno, accolti dalle onde, non rimasero di essi che irrequieta memoria—

La Lancia che recò la trista nuova, pareva che nel suo ritorno lenta ed affannosa esternasse il duolo della funesta rimembranza; tantopiù che le forze di quella gente scemate, col tardo remare, mandavano il cupo suono del lutto. Quell'ora malinconica, consigliava raccogliersi sul ponte; abitudine del marino, contratta da necessità d'esame per le varie disposizioni del tempo, che spesso predice col tramonto notte avversa o favorevole. E par che natura benefica in quella sera concedesse inaspettato conforto agli animi travagliati—Effluvî di luce all'occaso disseminavano

i vaghi colori della conca marina, ed a mano a mano sfumandosi il variato delle tinte, tingevano il resto del cielo di pallido zaffiro. Vedevasi lungo stuolo di piccole nubi, raccolte ed immobili, che potevansi noverare, tanto le contornava lucidissime una fascia di gemmata porpora, disposta a raccogliere l'ultimo spiro del giorno. Sull'estremo del cielo, eteree forme di lontano continente, bizzarre e lacerate giogaie di monti, isole fantastiche e di purissimo oro delineate, e su quella magica terra, che un soffio andava a distruggere, come fa il tempo alle umane illusioni, sorgeva pallido il pianeta Mercurio, strano testimone di quella vista sublime. Ad oriente la scarsa luce di quell'ora, lottando fuggiva, ma raggiunta dalle ombre che alte levavansi languidamente spariva. Le acque del pallido color di viola, innalzavansi sulle vette dei flutti che più venivano sommossi dal vento, ed in quel loro fragoroso discendere, par che anch'esse si lamentassero del crescente tenebrio della natura; e mentre lo sguardo mostrava i diletti del cuore, si pasceva fra quegl'incanti atmosferici—

Già i tesori di quella luce benefica erano altrove profusi; già i primi albori schiudevano in altra terra le beatitudini del giorno; ed il disco gemmato toccava l'oscillante confine, ed in una pura fiammella di vivido zaffiro, lasciando fidanza d'aspettato ritorno, mancava—Nelle ombre avvolte quelle Navi, che bellissime spiegavano l'ordine delle bianche vele, solcavano un mare coperto di sinistro colore; e lo sguardo ritraendosi da quelle dubbie incertezze volgevasi al cielo, unico Faro che la Providenza addita nel periglioso cammino—

Raccoltisi i marinari in silenziose file; una voce innalzavasi dal mezzo di quelle solitudini, la voce del Ministro di Dio, che implorava calma dall'Altissimo. E quella preghiera ebbe effetto, come le altre, avvegnachè seguì notte purissima; potendo noi osser-

vare distintissimi i satelliti di Giove, dei quali due al zenit del pianeta in linea verticale vicinissimi, ed altrettanti dalla parte inferiore a maggiore distanza dall'astro. La volta adorna di costellazioni mandava chiarissima luce; e noi innoltrando verso il Sud facevamo più ampia conoscenza con l'emisfero australe. Tutta disegnavasi lucidissima la costellazione del Centauro, la Croce Australe, le Pleidi, Eridano, e la bella Achernar; quasi lune che schiaravano il silenzioso oceano. Distintissime poi le due Nebulose che appaiono come la via lattea—

Fu questa infine una di quelle notti, descritte da coloro che vantano a buon diritto la potenza dei cieli in questa zona; ma che rarissime si mostrano (per la perpetua evaporazione) al marino, che avido le ricerca—

Nel giorno seguente richiamò la nostra attenzione un enorme cetaceo di strane forme, che spiccandosi a salti quasi verticali mostrava a nudo le gigantesche proporzioni di quel suo corpo: la sua distanza da noi e la sua breve apparizione, non ci fecero certi, che questo appartenesse alla famiglia dei narvali mammiferi; poichè la bocca aveva di smisurata grandezza, di forma triangolare e quasi il terzo della intera lunghezza; il corpo dava simiglianza a grandioso Storione—

E qui fra tante ammirazioni, con innegabile potere gravitava sul nostro cuore la Religione; e noi fra i desiderî della Patria, fra la calma degli elementi, penetrati da sacre commozioni, sentimmo nell'animo arcane dolcezze che parole non narrano—

E così scorrevano i giorni tra le continue instabili vicende del tempo; tra pioggia incresceevole, col suo carattere primitivo, umidità grave—Davamo alfine le spalle ai porti di Pernambuco, e di Bahia; il rapido volo d'un nibbio che rapace scorreva negli aerei spazî, ingordo di preda, era nunzio del vicino continente; e

il mare col suo perenne agitamento, ne impediva d'esternare al nostro Principe pel suo nome, il voto di caldi augurî, fatti questi più fervidi, per le sue tante virtù; per quella mirabile sua alacrità fra le durate sollecitudini; virtù, che io non potrei abbastanza ritrarre. Così che da Principe, il vedevi, marino intelligente, intrepido tanto, che noi l'ammiravamo come esempio primo ed imponente d'immancabile solerzia. Laudi non bugiarde, perchè di tutti. —

Spiegammo in quel giorno le nostre insegne; ed i buffi di vento squareiando la vasta superficie dell'Oceano facevano solenne quel correre veloce dei legni.—Si compivano 60 giorni di vela da Napoli col 29 Agosto; la distanza dal Capo Frio era meno delle 300 miglia, e confortava il pensiero che tra patiti disagi non si noverava, ne' numerosi equipaggi, un solo infermo che destasse inquietudine—E qual altro favore, ai tanti, poteva Iddio concedere alle nostre Navi? Sensi di suprema gratitudine più commovevano i nostri animi, inteneriti da così magnanimi benefizî! —

Le piogge parevano cessate, e le alte ondate signoreggiando i fianchi del Vascello, piegavansi a suo vantaggio, mentre l'arrivo ci sorrideva; ed in quella generale letizia nessuna vela appariva inoperosa. Dopo la sofferta inerzia, che generò mestizia; ora il gaio tumulto sul vascello pel vicino giungere, è più animato perchè tolto dagl'impacci di quelle pene, che non si dimenticano. Tutto infondeva gioia; ed i nostri legni, parati a festa, prima di comparire nella baia di Rio, confermavano che stava per compiersi la felice missione. —

Ordini i più adatti comunicavansi a'nostri legni; e quelle disposizioni, ch'io dirò sacre perchè vôlte per la gloria della nazione, si spandevano con celerità. Lo scopo era solenne: si doveva ottenere un giudizio felice per le nostre Navi da guerra Napoleta-

ne, che mostravansi per la prima volta in quelle lontane regioni. Ed Iddio sorrise ancora all'onore della Patria; avvegnachè diè tempo ai nostri legni d'effettuare i lavori; e compiutisi, non rimaneva altro che quelle nebulenti lontane forme, che ingannarono sovente i sensi, prendessero consistenza; e apparisse la terra siccome compenso delle pene durate dall'Augusta Principessa, che sentiva più palpitanti le gioie, che il prossimo arrivo assicurava. Ma il giudizio della distanza, che misurava sulla nautica carta il compasso, decideva delle aspettative comuni; ed alle lunghe settimane, ai lunghissimi mesi, bisognava aggiungere quest'altro freno di desiderio mancato—La notte che consigliava non più indugiare, trovò chiusa una parte delle nostre vele, pel tardo moto di qualche legno, che non divideva eguale sollecitudine. Nè tra le tenebre l'occhio riposava, chè quelle masse dalle ombre addensate, tenevano fra il dubbio sospesa la realtà di prossima costa, che poi lenta svaniva, come l'aura sperde globi di fumo —

Quando al primo sorgere dell'alba, in quella incerta luce, l'ansia scopriva dal seno dell'Oceano, le prime terre, benedette da un effluvio di luce; e quella vista destò tanto ebbrissimo trasporto, che da per tutto strepitò una festante voce: *terra! terra!*—Il prestissimo segnale perveniva sull'albero; e sollecita la gente moveva da per ogni dove ad ingombrare la prua e volgendo sulla costa, che lenta appariva, non mai sazii sguardi, mandava ardenti sospiri. Liete emozioni tenevano quelle brune fisonomie in tanti modi atteggiate, e più appalesava commovente quel pieno godere, il chiar ore del sorgere; così che l'esultanza della natura a quella dell'uomo riunivasi in armonia indescrivibile. Tronche parole; ripetuti abbracci, palpitanti certezze, ansie di sormontare le distanze; giudizio dall'informe assieme che mostravasi appena, erano i movimenti che avvenivano su i legni; erano le agitazioni incalzanti come le

onde del mare—Fantasia più calda popolava quelle terre che appena decidevansi; a vicenda comunicavansi quell'indiviso piacere, ed ecco lo stesso argomento in mille modi ripetuto, finchè a mano a mano sedandosi quel momentaneo tumulto, che anzi tempo spargeva d'obblio il passato, si ripresero le consuete occupazioni; ma le menti rimasero operose, calde d'effervescenze, per le potenti impressioni, così che vedevi un'apparente calma, frenare a stento la vivacità delle nostre genti che non smentivano la vulcanica terra ov'ebbero cuna.—Son così rapidi i momenti della gioia che appena resta tempo a noverarli. Ed il marino insuperbiva nel vedere sorgere immancabile la terra, là, dove la disegnavano i risultamenti delle sue calcolazioni; e le tante circostanze che lo tennero dubbioso, sulla magica sua scienza, svanivano d'innanzi alla realtà; ed il suo ingegno securo tra gli arcani della natura, adorò Dio, che gli donò tanta potenza —

Sgomberatosi l'orizzonte, il Capo Frio mostrava distinto il suo contorno, sul sommo dell'alta collina, che con ripida discesa innoltrandosi nell'Oceano, estolleva il magnifico Faro ad eclisse che pel bianco e regolare fabbricato, è visibile per molte miglia. Il chiaro prolungamento della costa di sufficiente vegetazione coverta, le numerose isolette che l'avvicinano; in fondo la maestosa catena di monti, che spingono le cime rotte in modi bizzarri nella regione d'eterne nebbie, poste a celare, importune, quella sorprendente creazione, danno le idee della colossale natura che tra le più meravigliose del mondo, vantano le Americhe. —Numeroso stuolo di variati uccelli, ivano e reddivano sulle nostre Navi, mentre nerissimi gabbiani, avidi sempre, si mostravano erranti; ed ove il Sole avesse lacerato il velo che copriva questo quadro, avremmo ottenuto migliore aspetto di quel sito—

Ratificammo sul Capo, le longitudini forniteci dai nostri cro-

nometri; nè saprei come macchine tanto delicate, dopo tanto oscillare, fossero capaci a dare risultati che oltrepassano ogni aspettativa, con maravigliosa esattezza del tempo, da misurare la distanza della terra alla quale si move incontro. Son sempre scarse le lodi che meritano coloro che arrivarono a perfezione sì fatta; immensa risorsa al navigatore, guide sublimi e secure fra le ampiezze dei mari, fra le densità delle caligini e delle notti.—

Eravamo ancora a 16 miglia dal Capo Frio, nè la baia nascosta tra le grandiose masse granitiche mostravasi, ma solamente sul limite della terra a libeccio, la singolarissima montagna che toglie nome dalla sua forma; granitica anch'essa, nuda affatto, chiamata il Pan di Zuccaro. Sorge questa, ardita, tra la catena delle altre che l'avvicinano per indicare al marino il punto ove deve dirigersi: quasi per volere della natura. E se l'occhio da questa montagna partendo, scorra le altre a sinistra, dopo poco tratto s'arresterà sopra altra montagna disegnata col nome di *Gabbia*, poichè dà simiglianza a quella vela. Questo monte ha l'immagine d'un gigante dormiente; formando la sua testa l'accennata Gabbia, eternamente cinta da nebbia, ed il piede il Pan di Zuccaro. E mentre questo colosso dorme di sonno eterno, par che volesse indicare la placida natura, concessa alla sorprendente baia di Rio de Ianeiro— Questa è una delle principali riconoscenze del sito; ed infatti quantità di legni tragittando da quel punto alla nostra volta, quel tratto d'oceano, facevano apparire animatissimo. Se rapide, varie le impressioni succedevansi in noi, non potrei certamente annoverar quelle che tumultuavano nell'anima della Imperatrice, vicina a compiere il solenne voto; e se il vago suo sguardo fissava sulle terre che dal lento cammino spiegavano un carattere affatto nuovo e pittoresco, queste non distraendola, le additavano il suo regale soggiorno —

Tra quelle dolci agitazioni, si consolava in vedersi sul limite di quell'Oceano immenso, che nelle dubbie notti celava le sorti del suo destino ; e che ora scorrevole ed azzurro mostrava anch'egli sorridere al suo sorriso. Fatta comune la tenera ansietà, moveva sollecito il principe, per dividere con Lei, i palpiti che precedeano l'arrivo — Il sole intanto piegava all'occaso e la costa compariva vaghissima ; e tra gli antri ed il cupo delle valli, ergevasi svelta la Palma con la sua cima oscillante pel capriccio del vento. Strati calcarei attraversavano quei monti, e col mancare del sole, veniva interrotta ogn'altra indagazione—

Dagli ordini dell' Ammiraglio, comprendemmo il desiderio che aveva d' ancorare nell' esterno della baia, ove il vento fosse spento coll' inoltrare della notte. Saggio provvedimento ; dapoichè rimanersi in balia della corrente, tra tante isole menerebbe ad incomoda posizione, comunque natura avesse concessa piena sicurezza a questo punto ; poichè scevro d'alcun secco, di alcuna rocca perigliosa, con regolare profondità nel mare dalle 25 alle 30 braccia, permettono ancorare da per ogni dove—È duopo però distaccarsi dal Capo Frio, dove più energicamente han potenza le correnti, ed anche il mare s'innalza tempestoso. Ed è memorabile per sciagura questo punto, avvegnachè con stenti non lievi, riuscì a salvarsi l'Equipaggio della Fregata Inglese la Thetis, che v'infranse, recando in Europa un carico di due milioni di pezzi duri. Ed eguale infortunio divise, e maggiore, una Fregata Brasiliana, la quale dopo le più ardite manovre, dopo aver lottato col furore degli elementi, finì col perirvi. E quei marini meritano ricordanza, poichè vi è tale un momento in mare, che la potenza dell'uomo, ceder deve all'ira irresistibile di tremenda natura, come serbasse per suo impero, taluni luoghi affidati alla distruzione— Questo Capo che la sventura rammenta, ha fatto sollecito il gover-

ne pel Faro che di piena luce disegnava il cammino che teneva la squadra. La sera placidissima ed oscura, il profondo silenzio su quelle terre che coprivano le ombre, ci facevano accorti a vegliare attentamente. Con poca brezza scorrevamo quella costa, ed il tardo moto richiamavaci spesso a quelle triste rimembranze, che più si fissano alla mente, poichè i ricordi del dolore sono pertinaci, rapidi ed incerti quelli della gioia—

L' alba non aveva come jeri sorriso, perdurando ostinata la notte ; alle 6 del mattino era ancora sepolta tra le nebbie la baia, ma però non tardarono i cocentissimi raggi a dileguare quei densi vapori. Apparsero chiare quelle terre: a dritta spiegavasi bassa e bizzarra catena di montagne , felicemente esposta, terminando ora da punte capricciosamente contornate, ora da strani pendii, che abbenchè tutte apparissero feraci erano incolte. Questa catena dolcemente incurvandosi nel mare, apriva un seno, tutto da varie isolette animato, dove abbenchè la palma silenziosa coprisse di sua ombra pietosa quella terra, non scorgevasi abitazione alcuna, per ingiusto abbandono. — Questa spontanea vegetazione rendeva meno avvertite quelle monotone forme ellittiche, che quasi generalmente tutte avevano. L' ultima di queste isole al ponente, che discostavasi sufficientemente dalla terra, è chiamata la Raza, sulla quale ergesi un faro, che anche di notte la disegna per l'estremo dritto che mena alla Baia. Dall' altra parte la costa semprepiù irregolare nelle sue linee, dal naturale suo corso a tramontana, piega a levante mostrando il Gigante del quale tenemmo parola; e piene sono egualmente quelle spiagge di svagate isolette, sempre incolte e di simili forme; l' ultima di queste isole ed alquanto più alta sul mare, chiamata Rotonda, indica sulla sinistra, l'altro estremo del passaggio, ove i nostri legni in una sola linea

serrati, seguivano la Fregata Ammiraglio verso il cadere del 3 settembre—

Nell'ingolfarci nella bocca della Baia; a dritta sopra una bella collina grandeggia, il Forte di S.ta Crux, che d'incontro all'altro di Lage, fabbricato in mare sopra un mucchio di rocche che lo fanno di vago aspetto, aprivasi l'entrata della Baia— Giunti nelle vicinanze di S.ta Crux, ove conviene accostarsi, movevaci in augurioso incontro, un Vapore da Guerra, tutto coverto di bandiere, che al fianco della Fregata, fu il primo a rendere tributo d'onore alla tanta aspettata Sovrana; e momenti dopo, la viva detonazione di tutte le artiglierie dei Forti, che custodiscono imponentemente l'angusto passaggio, annunziarono alla città il nostro arrivo; brillando ancora più, con l'ultimo raggio del tramonto, il dorato Stemma, che orgogliosa mostrava la Fregata. Que' replicati saluti di gioia cedettero al nostro fuoco, e quell'eco si propagò, ripetuto dai monti di tutta quella incantevole Baia.—

Appena l'occhio penetrò tra que' globi di fumo, un quadro, che invano cercherei ritrarre, spiegò la sua magica tela.—La Baia schiudeva placida il suo largo seno, che pur l'occhio non giungeva a scoprirne il limite, per le tante isole che traversano quegli spazî; e fatte più animose quelle sue tinte dal declinare del giorno, par che offrisse quel sito benigno riposo.—La disegnavano in fondo dubbî contorni di altissimi monti, che in seno ascondono tesori inapprezzabili, e questi a dritta curvandosi, sempre nuovi alla vista, componevano piccole baie, seducenti spiagge, villaggi cui davan vita e vaghezza voluttuose casine; che tra l'olezzo dei cedri, tra il folto della palma che le ombreggia, sono tutte cinte da muri di perenne verdura. Questa Eden apparente, contrastava con qualche tetra rocca che si estolleva fra le acque; e che natura poneva quasi ad arte, per rendere più marcato quel contrasto. E così

sull'alto piegandosi sempre variate montagne, riunivansi alla bella collina ove sorge il Forte di S.ta Crux. A sinistra della Baia l'isola di Villeganhon che rammenta il nome Francese.—

La Città cui fan corona verdeggianti colline, si ammirava parata a festa; ed in tutti i punti, archi di trionfo che spiccavansi sul lungo fabbricato; banchine gremite di popolo; navi a migliaia e tutte coperte di ondeggianti vessilli, delle più remote regioni del globo; avventurose spettatrici di tanto tripudio. Barche piene di gente festosa, plaudente, che quasi mobile popolazione, ardeva del desiderio di vedere arrivata la loro Sovrana, chiesta come una Iride di speranza e di gioia. — D'incontro alla Città l'isola Das-Cobras, il suo forte, le sue casette, il loro lusinghiero aspetto, ed una vegetazione che sorprende, destavano a noi stranieri, dolci sensazioni; isola che si eleva salda e vigorosa fra le altre. — E in tanti pensieri; fra tanti oggetti nuovi, che interessavano la mente; non obbliavasi la nostra Principessa, che spargeva alfine una lagrima di gioia, come compenso di rassegnati patimenti pel lungo viaggio, e quella lagrima benediva Dio. — Ed era il primo indizio di contento di quel vergine cuore. —

Alle 7 della sera ancorammo, nè il cannone si taceva coll'innoltrar della notte, che ci toglieva il mezzo di più investigare. E quello stesso tuonare delle Artiglierie nelle tenebre, strano costume, par che bandiva il silenzio, compagno indivisibile di quell'ora avanzata.—L'uno dopo l'altro i Legni con quell'ordine che sempre serbano le Navi da guerra, aprendosi maestosi un varco fra le tante barche che impedivano quasi il cammino, prendevano posizione; ancorando nelle vicinanze della Città, fra la moltitudine dei Legni da Guerra Esteri che trovammo stanziati nella Baia. Quali accolsero lietamente i nostri navigli, perchè cagione d'un'Era memorabile pel Brasile.—

Tra le ombre che s'addensavano lentamente, tra gli arcani della innamorata sera, comparve una Lancia che attraversava celere e misteriosa le acque, recando da incognito l' Imperatore, accompagnato dalla giovane Principessa D.ª Ianuaria sua sorella. Quel rapido corso della Lancia, quella ardente impazienza di non soffrire l'eterno corso d'una notte, definivano le ansie di quello Augusto giovine per stringere al cuore Colei, che doveva fargli beata la vita. Qual momento di palpitanti emozioni!—Quel vedersi la prima volta e restar presi da potente simpatia, quei sospiri di un'anima paga e di un cuore inebbriato, quel primo e puro amplesso che non può definirsi, quegli sguardi che si parlano, s'intendono, lasciarono scorrere un'ora dolcissima.—L'eco della generale esultanza, che rimandavano quelle acque, benedì quella coppia che univasi per la felicità dell'Impero.—

Tardi vedemmo far ritorno in città la Lancia, e fu stabilito la Imperatrice doversi recare a terra nel dimani, per compiere nuovamente nel Tempio il rito degli Sponsali. Cessato il rimbombo del cannone, a quella voce grave ed imponente, seguirono moltiplici fuochi disposti ad arte su i punti più elevati della città, che di tempo in tempo la rischiaravano con quella varia luce; ed allora vedevansi distinte le nere masse dei numerosi navigli, per centinaia sparsi in quell' ancoraggio. Testimoniava letizia il popolare libero tripudio; splendide file di lumi irradiando le architetture de' varî edifizî rendevano incantevole quella notte.—

Il vascello sulla tarda marea, riposava intanto con lento moto: e la Fregata nel mistero di quelle ombre, vedevasi nel mezzo della notte splendidamente illuminata; ed ancora qualche barca che l'argenteo luccichio dei remi faceva distinta, aggiravalesi d'intorno. —

La ottenuta meta dei nostri desiderî, il viaggio benedetto dal

Cielo, le prossime feste, il vicino ritorno, ci tenevano desti in tanta notte felicissima. Ma fra queste blandizie, la distanza che dividevaci dalla terra natia, gli eventi che celava misterioso il ritorno, l'incertezza degli assenti destavano in noi una mestizia, più potente di questa scena; una mestizia che si sentiva nel cuore. —

Il breve sonno che concedette quella notte di tripudio, fu quasi intieramente involato dall'aspettativa, ch'era ardentissima di assistere allo sbarco della Imperatrice. Non vi fu angolo il più remoto della città ove non giugnesse aspettato il colpo di cannone, che con l'alba apriva il corso d'un giorno, che quella popolazione indelebilmente segnava tra le solenni rimembranze della prosperità dell'Impero. Taccio delle nostre Navi, avvegnachè prima che il giorno si facesse chiaro, erano nel più grand'ordine, destando mirabile sorpresa in vederle, dopo poche ore dall'arrivo, dopo lungo navigare, nel fresco ed elegante aspetto delle altre Navi da guerra che stavano nella baia. Ed era il più bel vanto quell'ammirazione straniera! — Ed invero i nostri legni non mostravano tracce di tanto viaggio, ed invece apparivano come Navi che stavano per dar vela.—

Solleciti corremmo in coperta ma leggiera brina celava il Sole. Contemplammo nuovamente la Città, le stranissime forme del Corcovado, che torna in Italiano idioma *gibboso*, ed infatti tale simiglianza dà quella montagna vestita di lussureggiante verdura, di magniliche colline, che col prolungare dolcemente le falde, domina e cinge la città.—L'Isola das-Cobras, pittoresca in tutto il suo aspetto, l'enorme ed arido Pan di Zucchero, ci facevano giudicare di migliore forma l'aspetto della Baia, comunque un velo fosse steso pel cielo — Il canto selvaggio dei poveri negri, che guidavano le barche da traffico nudi affatto, con quelle caratterizzanti figure, che suscitavano compianto, facevano contrasto inte-

ressante con la civiltà Europea, con la pompa di quel giorno di letizia.—Vapori con bandiere spiegate, che traversando la Baia, recavano sollecita gente da tutti quei villaggi, rimasti quasi deserti, ad ingrossare la festosa popolazione di Rio, davan più vigore a tanta scena.—La Città pareva anch'essa vestita da nozze, tanto l'adornavano vaghissimi festoni di fiori con arte disposti; il lungo ordine di Navi in due ali schierate, formavano una curva parallela con le banchine della città, ed aprivano un magnifico passaggio, pel quale doveva muovere l'Imperiale corteggio. Migliaia di barche popolarono nuovamente quella vasta rada, dalla quale s'udivano numerose orchestre rallegrate più dagl'Inni di gioia, canti pieni di tenere e popolari memorie; sorprendenti, perchè animati dal libero ed innegabile trasporto cittadino; e quel godere pareva desiderio comune, che sentivano tutti, Nazionali e Stranieri. Le alture della città, le banchine, coprivansi di popolo, ed il vario costume, la vivacità dei colori e quell'ondulare continuo, davano immagine d'un animato tappeto; segni di gioia profonda; e dirò quasi gara di contento tra la terra ed il mare —

Nell'inalberarsi dalla Fregata Ammiraglio, lo Stemma Imperiale, che dominava le mille bandiere, che si svolsero sollecite; tutte le Navi da guerra, tutti i legni da Commercio, si covrirono ad un tempo anch'essi da innumerevoli vessilli e diversi, che agitava un tristo vento da Libeccio, che invano attentava alla gioia del fausto momento — E quelle varie insegne, mostrando diversità di popolo, davano una idea solenne del progresso delle nazioni. — Tutte le Lance della nostra Divisione, con i vessilli spiegati, seguendo S. A. R. il Principe, l'accompagnarono sulla Fregata; ove lo aspettava impaziente la commossa Sorella; che tra i fraterni amplessi riposava a tante emozioni, e compensava il vuoto di tenere memorie e di tanti augusti congiunti, l'abbraccio d'un solo. — Non

tardarono le Lance della intera squadra Brasiliana a raggiungerci. E noi sul ponte della Fregata, abbellito da splendidi uniformi, attendevamo l'Imperatore, ammessi all'onore di riceverlo. — Alle 10½ un colpo di cannone partito da una delle Corvette Brasiliane, la più prossima all'Arsenale, dal quale moveva il corteggio, ne annunziò il partire. Ed a quel colpo seguì il suono di mille voci di gioia che spandendosi lo spazio, annunziò la popolare impazienza; così che i clamori dei vascelli che costeggiavano quel brieve transito, aumentandosi, ci facean certi dell'imminente arrivo Imperiale —

Ed invero scorso qualche minuto, vedemmo in mezzo a stuolo di Lance, in due linee disposte, la Gondola Imperiale, di squisitissimo lavorio d'oro, terminando la prua in alato dragone, sostenendo fra i dorati artigli l'Arme Imperiale. Lenta e maestosa procedeva, remata da 60 uomini in bello costume; e sotto superba tenda di damasco verde a frange d'oro lucidissime, che appena il forte vento agitava; sedeva l'Imperatore; la sua Germana Principessa D.ª Ianuaria, e gli alti personaggi, ai quali concedevasi l'eminente privilegio di sedere d'accanto all'Imperatore. Sulla gondola di brillantissimo azzurro dipinta, tenevan seggio due contro-Ammiragli, a custodia dell'Imperiale persona. Due altre gondole da lati, una immediatamente dappresso e ricche egualmente e coperte, seguivano. Le prime cariche Ecclesiastiche; le principali autorità dell'Impero; e nelle altre Lance Uffiziali, Generali, Dignitarî, ed infine due *bande* militari con gratissima armonia accrescevano la maestà del Corteggio. — Appena rimase tempo d'osservarlo, che già i Forti, le Navi, tutto avvolsero in densissima nebbia marziale; la Baia che tremava al rimbombo di quelle Artiglierie navali; e la gente dei Navigli tutta in bianco vestita, come attestato di letizia e di candida fede, disposta in simetria,

lungo tutti gli alti pennoni, nel mezzo delle svagate bandiere, e tra i densi globi di fumo che lenti ascendevano e si dileguavano, faccan quadro sorprendente: come si congiungesse la potenza alla pace.—La Gondola Imperiale poco dopo si accostò alla Fregata, e nel salire l'Imperatore, ebbi campo da osservarlo, e leggergli sul volto una interna gioia, che tradiva l'imponenza del suo carattere. Alto della persona e delicato; biondi capelli sù occhio azzurro; vivace colorito di prima gioventù, lo rendevano vaghissimo, e più delle forme esterne, egli appalesava un'anima tutta educata alle dolcezze italiane; così che vi leggevi quel puro sorriso di un cuore nato per gli affetti. Vestito con ricercata eleganza, e sufficientemente svelto in quella tenuta militare; cingeva una spada, che il luccicare delle gemme che tempestavano, non permetteva osservarsi il mirabile cesellamento: ed Egli veniva seguito dalla giovane Sorella, anche di bella figura, ma di sguardo più vivace e più italiano.—L'Imperatore spinto da caldissima premura di sottrarre la Sposa dalle angustie di quella Reggia fluttuante, ed apprestarle tra gli agi di corte, sospirato ristoro; senza indugiare, calò nella stanza, memore di tanti sospiri, e poco dopo ricomparve la beata Coppia, che con generale commozione vedemmo imbarcarsi e partire; producendo in noi un misto di tenerezza e di mestizia quella partita. Il cannone dei Forti tacque un istante, alle replicate detonazioni delle Navi da guerra; ed i fervorosi plausi che partivano dalla città, e da una immensa popolazione di barche, potentemente assicuravano che arrivava la Imperatrice, come un Angelo di felicità per le sorti dell'Impero. E quella gioia, quelle speranze, quei voti erano magnanimi e generosi—

Lo scorrer lento del corteggio, tra le festose Navi passando; ad ogni istante promuoveva inebbrianti, nuove sensazioni; e tra

l'Isola Das Cobras, e la Città, sorgeva Magnifico Tempio a confine del mare, eretto per quella occasione, in una gran Piazza; e quel Tempio dava a quelle emozioni un potere più sacro e più imponente. Giunti i Sposi, colà si recarono per uno splendido tapezzato sbarcatoio, trattenendosi in quel Tempio che li accolse. Un doppio ordine di colonne tutte adorne di fiori, sosteneva la volta, ove tra i due stemmi erano ritratti gli Augusti Personaggi; dalla parte che dava accesso alla piazza, tutta intieramente coperta sul suolo, di profumati fiori; ed in due ali, ed a cerchio erasi disposto un doppio ordine di logge, dove le dame cospicue, la nobiltà tutta, la gente con superbo lusso vestita, ricca di rare gemme, con grido unanime solennizzavano, ammirando, l'Augusta Coppia.

Quindi su dorata carrozza, tirata da 6 ardenti cavalli, montò la Imperatrice, che col suo sorriso di compiacenza, rispondeva a quei tumultuosi saluti; accompagnavala la festante Principessa D.ª Ianuaria; ed in altra carrozza d'eguale magnificenza salì l'Imperatore, ed il nostro Principe; seguiti da cento cocchi, mossero da quell'estremo della Città alla Cappella Palatina. Non saprei descrivere in quel passaggio, le vive e nuove testimonianze di gioia, che quella gente largiva fervente.—I balconi fregiati di stoffe cinesi; gli spettatori che irrompevano dovunque, rendendo angusta la vasta città per comprenderli, tutti con eleganza; adorna la intera linea delle case; le strade tapezzate di fiori, profumate dalle foglie del lauro-cannella, offrivano un'atmosfera voluttuosa, un aspetto memorabile. In fondo a lunghe e diritte strade, archi di trionfo eretti dalla popolazione e disposti lungo tutto il passaggio; i splendidi costumi del seguito Imperiale; Il Gran Contestabile a Cavallo; drappelli d'Alabardieri; di Guardie a cavallo, di Volanti; le truppe schierate in due ali, con diversi colori e varie foggie; tutto giungeva nuovo alla vista—

Prima che gl' Imperiali, ponessero piede nella Cappella Palatina volgendosi al popolo ricevettero in quel fragore di gioia, la prima benedizione, i primi augurî di felicità, che poi compì il sacro rito; e ricevuta la nuziale Benedizione, la Reale Coppia, montando nella prima carrozza, ed il nostro Principe nell'altra, si diressero pel Palazzo di Campagna a tre miglia dalla Città, ove soggiorna l'Imperatore—Tra coloro a cui venne concesso l'alto onore di sedere a sontuosissima mensa, furono i nostri Comandanti, ed in quella gli Augusti si scambiarono nuovamente gli augurî.—Pareva che quel giorno sdegnasse di cedere alla sera; tanta immensa quantità di lumi garantiti da globi di cristallo mandavano vivissima luce, ed orchestre disposte daccanto agli archi di trionfo invitavano quantità straordinaria di popolo. Per le strade un godere, un profumo inebbriante, unanime felicità, mettevano fine alla commossa giornata, non alle gioie che parevano eterne —

Le feste, le briose adunanze, i popolari tripudii, non stancavansi, cosicchè durava ancora nel 4 settembre quella generale commozione, testimonianza non dubbia della felicità che il popolo presagiva. Nell'ampia rada, non rallentava il tuonare delle artiglierie, per le accoglienze dei Legni Esteri, coi quali scambiavamo visite e saluti.—Era il nostro orgoglio pienamente sodisfatto; avvegnachè dai Marini a comando di quelle Navi, meritamente fu ammirato l'aspetto elegante dei nostri legni, la franca e militare disinvoltura della nostra gente, che sollecita nell'affratellarsi, in quei pochi momenti che le si concedevano, davano pruova del loro modo generoso e sincero; tratto distintivo del nostro carattere nazionale—

La copiosa illuminazione, continuò pel corso d'otto giorni; e nel mistero di quelle placidissime sere; tra le armoniche orchestre; tra il profumo olezzante dei fiori; e tra la moltitudine di popolo

d'ogni colore, d'ogni condizione, parlando linguaggi diversi; era dilettissimo il passeggiare—

Appagati noi di quei primi desiderî, ci tormentava avidità di conoscere il paese. Si desiderava, si voleva veder tutto; ma certamente che gli ozii del porto non potevano essere intieramente spesi nell'esame del paese. Curiosare i monumenti pubblici e ritrarre da questi, fedele memoria, carattere primitivo dell'epoca; abbisognava di tempo. Studiare le pagine di questa istòria vivente; le incerte tradizioni, era impossibile cosa. — Conoscere addentro gli stabilimenti pubblici, che offrono campo per definire l'incivilimento; esaminare le cause che lo ritardano, quelle che l'incoraggiano; trarre giudizio dalle industrie, dal commercio, dallo stato politico, militare e religioso; menava tutto questo a scrivere la storia del Paese; ed io era ben lontano da questo difficile proponimento. Ammiratore di questa grandiosa scena, nel brevissimo soggiorno della squadra, senza guida d'indagini; in terra sconosciuta; senza poter penetrare nei segreti delle abitudini, senza poter leggere chiaramente nei costumi, non poteva con le scarse mie conoscenze, stabilire giudizio alcuno. Troppo ardua impresa l'esaminare un popolo, che si appalesa con l'esperimento di lungo tempo, che a me mancava; e se molti avevano già tentato con successo questo esame; io mi restava da modesto narratore segnando soltanto le impressioni ch'ebbi, e gli incidenti che si presentarono durante quel nostro breve soggiorno, sicchè sarà rapido il mio cenno sulla città posta a termine del nostro viaggio—

Lo straniero che arriva a Rio Ianeiro è colpito dalla vaghezza della Città; e da'suoi dintorni incantevoli. La natura ha concesso a questo suolo, quasi prediletto, ubertà copiosa; frutta le più saporite, le più delicate, fichi, aranci, ananas, noci di

cocco, banane, mangni. Ascondono i suoi monti gemme preziosissime ; i suoi fiumi abbellano le valli, le fertilizzano e le fanno per mille colori gratissime ; animano le più gentili ed utili produzioni ; là vedi l'albero a pane, daccanto alla palma, attortigliandosi a quei tronchi giganti, la delicata vainiglia , il vago cinamprium. Il mare abbonda di pesci delle specie più variate, tranquillo e non soggetto ai terribili uragani delle Antille, del Capo Horn, del Capo Buona Speranza.—Il Clima quantunque caldo è temperato da spesse piogge, che rinfrescando l'aria la rendono più salubre e danno alla verdura una tinta più vivace; alimentando le sorgenti, rendono salutari quelle acque; procurando maggiore energia nell'uomo prostrato pel caldo estenuante—

Uno dei punti più interessanti, che attira il viaggiatore, è il Corcovado, montagna d'aspetto capriccioso, colma, come dicemmo, di tutti i tesori che largisce natura; e da questo punto il Panorama spiega la città di Rio Janeiro, che si svolge maestosa, tra la placida baia, e tra gli animati colli che la fiancheggiano, col verdeggiante Corcovado che la domina; il quale colla sua tronca cima a sbieco, non smentisce l'etimologia del vocabolo che vale gobbo.—Ed invano saprei encomiare la inenarrabile vegetazione che ravviva un colossale acquedotto; e la limpidezza delle acque che irrigano e fertilizzano i dintorni, ove eterno e rigoglioso sorge il verde, tanto grato all'occhio, delle svariate piante; bellezze che stancano la vista di piacere —

Natura formò la baia di Rio Janeiro con le forme più artistiche, forme da non potersi immaginare da chi le ignora. Collinette d'armonioso contorno, che tra spacchi, tra irregolari pendii, mostrano l'origine di fresche sorgenti, che dan vita a quei feracissimi parasiti, che di smalto contornano il nudo di qualche punto granitico. E come città destinata ad un grande avvenire; Rio

sorge su d'un terreno piano, che sviluppa una grande estensione; materiale capace ad accrescerla; città riparata da montagne, poste come a sua eterna difesa. Là vedi, abbondare il granito, che procaccia fusti di colonne ad un pezzo; dando campo all' artista di concepire architetture grandiose, foreste a breve distanza che forniscono materiali della durezza e della solidità del ferro, che Europa terrebbe preziosi; infine quanto natura potesse concedere di profusione—

Dirimpetto Rio, sorge emula, su deliziosa spiaggia, altra città chiamata Praya Grande; nella quale stabile e quotidiano traffico di piccoli vapori, che in ogni ora transitano quella distanza, la rende ancor più affollata di popolazione. Questa è animata da boschetti di cedri, d'aranci, che la traversano e sulle modeste abitazioni spiega la larga foglia il gentile banano. Cespugli d'acacie, di ginestre disegnano i campestri cammini; le piantagioni di caffè poste a qualche distanza; le industriose fabbriche per la cristallizzazione dello zucchero; il traffico dei negri che quasi la popolano; le gondole che con tende di legno, traghettano l'agiato colono, il negoziante che negli invocati ozii, vengono a bearsi nella campestre solitudine, fanno quel soggiorno variato, patetico, voluttuoso.

Tra questo e Santa Crux congiunti da catena di monti, su di un' erta collina separata da terra ferma, per un collo d'istmo, s'innalza il Convento e la Chiesa di Nostra Signora del Buon Viaggio. I marini bisognosi di conforto, imprendono così devoto pellegrinaggio; ed ai piedi di quella Vergine scorrono dolcissime le lagrime, che inspirano al cuore fidanza per l'avvenire —

Uno stretto canale varcato solo da piccole navi, separa la città di Rio, dall'isola Das-Cobras, o delle Capre; munitissima di batterie, e di forti munizioni; piena di magazzini ed arsena-

li; adorna da casine, e tra l'erto ed il dolce declivio del terreno, che alto riesce sul livello del mare, domina la palma; distinto vegetabile di questo suolo. — In fondo l'isola del Governatore; e quasi nel mezzo della baia più presso alla città e di circa 24 miglia di circuito, sorge romito il monastero dei Benedettini, tutto sacro alla contemplazione; avvegnachè fra quelle austere solitudini, non s'ode che il romoreggiare della corrente, che dà più severità a quel loco di disinganno—

Seguendo gl'impulsi delle ricerche, c' incaminammo verso la Chiesa ed il Convento di S.ta Teresa, che domina le alture della Città, sopra piccola montagnola; uno dei quattro Conventi di religiose che finora possede Rio Janeiro, ove il numero non può eccedere il ventunesimo. La situazione di quel modesto fabbricato è fatta per invitare l'animo a profonde meditazioni. L'edifizio non è chiuso da muri di fabbrica, ma da foltissimi e variati cespugli; da alberi di annosa vegetazione, spessi tanto fra loro, che vietano allo sguardo di penetrarvi dalla esterna facciata. Ha tale potere questo recinto sull'anima, che bisogna vederlo, per comprenderne le sacre sensazioni. È uno spettacolo solenne e grave, poichè quella cupa luce, che dall'alto discende, quel bruno che lo circonda, e quel sordo fremere talvolta dei venti, rendono sublime più l'Altare, quasi centro di riverente natura—Dal mare si ravvisa pienamente questo Tempio selvaggio con la sua bianca prospettiva, abbracciato dall'eterno verde; e non v'è straniero che non l'ammiri commosso, poichè la Divinità favella in ogni petto. Per un prato smaltato da fiori, si va a questo romitaggio—

E come ogni Capitale, Rio ha il suo edifizio di predilezione, il suo monumento celebre, che dà il carattere dal quale ebbe origine. Questo è l'acquedotto della Carioca che cercammo minutamente osservare; fiancheggiato dalla montagna del Corco-

vado, alta 2.329 piedi sul livello del mare; punto più opportuno per godere della vista della grandiosa costruzione, e dal quale per un fertile prato, vassi alla Chiesa di S.ta Teresa, della quale tenemmo parola. Il Panorama da questo eminente punto presenta la città, la baia, la rada nella più splendida forma, nel più vago assieme. Par che tra quest' aure più pure, tra le ansie che quanto più l'occhio scopre si fanno maggiori, un'interna voce misteriosa, insolita, dicesse all'anima, sospira.—A piede della collina numerosi boschetti d'agrumi, di odorosi cedri, quasi posti dall'arte per allegrare la città. Alla diritta l'arido Picco, il granitico Pan di Zucchero, traversato da fortissime tinte ora azzurre, ora gialle, e sempre bellamente sfumate, e finalmente come invito di pace, al marino irrequieto, si mostrano placidissime quelle acque, quasi eterne dormitrici; marittima calma tra le amenissime spiagge, tra le banchine della città.—Delizia quel dolce mormorio della marea, susurrando suoni dolcissimi; ed il tremolio delle foglie agitate, trasfondono nell'aria l'armonia della natura.—

I numerosi legni leggiermente cullati, coverti dagli ondeggianti colori, delle più remote regioni; lo strano cinese d'accanto al nordico naviglio, che congiunti alfine riposano securi, danno fedeli testimonianze delle relazioni sociali; e noi paghi e lietissimi, benedicevamo le incerte notti, le inoperose calme, tutte le durate fatiche, ed il potente volere dell'uomo di giugnere dove si prefigge.—Fra queste nostre navi; tra il Vascello Americano il Colombo che stanziava in Rio; tra tanti legni da guerra; si vedevano numerose barche, guidate da negri, colme di gente ammiratrice, che con pubbliche testimonianze esternavano laudi alla nostra squadra; laudi che eternavano i fogli Brasiliani; e noi tra gli encomî degli stranieri, più cari perchè rarissimi,

auguravamo con ardente trasporto vita al Re, felicità alla Patria!— Dall'altra parte della Baia tra il cupo delle palme, tra i cespugli giganteschi delle acacie, vedi, la bruna Chiesetta, il modesto campanile, la scura selva di Nostra Signora del Buon Viaggio, situata sul colle medesimo ove il Francese Dugnay-Trouin trovò morte, e dove si eleva il suo funebre monumento, come mestizia fra tante vaghezze—Questo contrasto di rimembranze ardite e pietose generavano in noi pensieri e giudizii —

Un pò più lungi, a corona della città, alte montagne vestite di verde più animate dalla purezza d'un cielo di zaffiro, maraviglioso risalto con le brusche ed eterne nebbie delle sterili e bizzarre punte degli Organi Marini, che sfidano con le basi di roccie il furore dell'oceano; come argine che natura concesse alla baia per assicurarne la quiete perenne. Questo quadro così parlante, così svagato; il nudo delle rocche; precipitosi burroni; il facile declivio d'accanto ai religiosi edifizî; quei svelti campanili, che attraggono animatissimi la profusione di luce; il silenzio che circonda la vetusta palma, posta a pochi passi, come testimone di tante emozioni, che ombreggia lo straniero temprando il fuoco dell'aura, ci fecero per poco obliare, le delizie del nostro Golfo; il sorriso di Baia, con le sue memorie; la soavissima Mergellina col suo poeta, ed infine le blandizie dei giardini che vanta Sorrento, con l'igneo Vesevo che impera il sorprendente Golfo. Così che non saprei definire se le meraviglie della natura tra i rigori della stessa, apparissero più belle; in confronto della vaghezza d'una terra, tutta sacra agli incanti ed alla voluttà del clima—

La città adunque che sorge dalla piana e che prosegue sulle svagate colline, a quando a quando mostra edifizî d'architettura diversa. Isole quasi ad arte disposte perchè irrompessero anche il languido increspare della marea, m'ingegnerei

vanamente descrivere; e noi rapiti intanto da queste dolcezze obbliavamo l'immenso acquedotto, opera quasi dell'ardimento Romano, per la proporzione e pel gusto delle forme, e che da tutti i punti attira gli sguardi; sicchè quest'edifizio che formò lo scopo di quella gita, è detto della Carioca, costruito sopra 42 archi ed a due ordini. Non vanta molta antichità, incominciato nell'ultimo secolo, pel bisogno in cui si era d'attingere l'acqua ad una lega di distanza; cominciato ad edificarsi, sotto il Governo del Generale Ayres de Saldanha Albunquerque, e che progredì con una rapidità rimarchevole; così all'epoca del 1740, Rio godeva del vantaggio d'avere abbondantemente incanalate le acque. Quest'acquedotto contrasta in grandezza e solidità, con tutti quelli che vanta Europa; avendo principio dalla montagna del Corcovado, sviluppandosi per una lunghezza di quasi sei miglia. La sorgente è presso un ruscello, che dopo esser caduto in un serbatojo, principia a scorrere per una volta di 5 a 6 piedi di altezza per circa due piedi e mezzo di larghezza, con delle aperture laterali, perchè l'aria liberamente circolando pel fabbricato, non facesse risentire i danni che accagionerebbe l'umidità. Questo cammino coperto in quasi tutta la sua lunghezza, tiene custodito un canale di circa otto pollici di larghezza per sei d'altezza al quale si è dato leggiero pendio e sbocca d'accanto al Convento di S.ta Teresa: diviene inseguito sotterraneo e discende, passando pel Convento, fino ad un doppio ordine d'archi, che sostiene questo canale, e lo conduce ad un nuovo e capace serbatoio, presso all'altro convento di S.to Antonio, dal quale ultimo punto partono i canali di distribuzione per la città che irrompono nelle fonti, per tanto bisogno erette nelle diverse piazze, ove attinge l'acqua la popolazione. Spesso è scarso questo mezzo pel gran consumo del popolo, ed è talvolta quel sito causa di tumulto,

di discordia tra negri commessi pel trasporto dell'acqua; e tal disordine ripara una guardia, continuamente obbligata a vegliare pel buon ordine, e spesso con quella gente è il bastone che decide le quistioni di precedenza. Durante la notte il gioco delle acque cangia, gittandosi nelle banchine per dar soccorso alle grandi cisterne galleggianti, che con limitato dritto, accostandosi alle navi da commercio le provvedono.—I Legni da guerra si valgono opportunamente delle cisterne del Governo, munite d'ottime pompe e di quanto è necessario al traffico dell'acqua; ve ne sono varie, le più piccole sono capaci dalle 26 alle 30 tonnellate, e le grandi sino a 60. L'Arsenale fornisce generosamente questi mezzi alla prima esibizione senza diritto veruno. Beneficio tanto più ammirevole per quanto vi è più inopia d'acqua—

Uno dei punti, ove sono più frequentate le banchine della città è al largo del Palazzo, a termine d'una delle grandiose piazze di Rio. Le lance da guerra, e quelle da commercio preferiscono questa banchina, come centro delle comunicazioni, ed è questo punto il primo ordinariamente che visita il viaggiatore—

Quella piazza è quasi rettangolare nelle forme; dal lato che riesce d'incontro al mare, rilevansi gli edifizî religiosi che più meritano esame. La chiesa Metropolitana, anche conosciuta col nome di Chiesa dei Carmelitani scalzi; e la Cappella Imperiale; l'una dappresso all'altra, serbano esternamente il carattere d'architettura, che hanno generalmente quasi tutti gli edifizî religiosi Spagnuoli e Portoghesi del 1700.—Visitai la Cappella Reale con le sue memorie; quella ov'ebbero luogo le più solenni cerimonie, che rammenterà Rio Ianeiro. Il suo silenzio imponente e sacro; il palco elegante e d'una grande ricchezza d'ornato, fatto erigere da Giovanni VI; la tribuna nel coro; le mura che conservano ancora le stoffe di damasco cremisino a frangie d'oro

che le decorano; la vastità del sito, mi davano idea della superiorità di questa Chiesa sulle altre; tantopiù che quella dei Carmelitani, perdè col tempo tutti i privilegî che le furono accordati nel 1676, allorquando Innocenzo II eresse a vescovato la città di Rio de Janeiro; ed il primo vescovo fu un religioso di S. Domingo Francesco Manoel Perreira—

Sulla sinistra sorge il Palazzo Imperiale, modesta architettura e pesante, malamente ripartito nell'interno, comunque abbondante di lusso proprio di quella corte. Fu nella sua origine costruito per servire ai Vice-Re Portoghesi ed anche al Capitan Generale della Provincia; ed a quest'edifizio gli si sarebbe data tutt'altra importanza, se potevasi prevedere che al diciottesimo secolo, si fosse trasformato in Reggia Imperiale. Però divide col maggior numero dei fabbricati, il vantaggio d'esser costruito a confine del mare; avendo un sol ordine di balconi angusti ed un breve cortile. Ora vi è aggregato buona porzione di fabbricato altra volta di proprietà dei Carmelitani, unico mezzo che rimaneva per ingrandirlo; sicchè ora presenta meno difetto di località. Però la Corte di rado vi soggiorna, per l'eccessivo caldo; avvegnachè centro dei colli, richiama tutti i raggi solari che dai monti si riflettono; nè Rio gode nella state delle orezze di mare, che da noi, valgono potentemente a rinfrescare le ore più calde del giorno. La Corte vi si reca solamente nelle circostanze solenni; e pel resto del tempo preferisce l'altro palazzo a San Cristofaro, circa tre miglia dalla città. Piacevole è la strada che mena a questa campagna; frequentata da diligenze, che facilitano quel traffico. Di modesta costruzione é ancor questo; ma di migliore aspetto, abbenchè più piccolo e deliziosamente disposto in mezzo a ridente e coltivata campagna; un vasto giardino procura il bene di quella solitudine, tante volte necessaria come riposo di gravis-

sime cure. Questa dilettevole passeggiata, incanta per la rigogliosa vegetazione, pel genere sempre nuovo di alberi, singolari nelle forme e nell'aspetto—

Sulla dritta del largo del Palazzo v'è vastissima piazza di commestibili, provvedente a tutti i gusti; pesci delle specie le più delicate, salubre carne, sufficiente abbondanza di verdura abbenchè non di buona qualità. — Da questo punto si parte la bella strada *Direita* parallela alla marina, una delle più larghe, adornata da magazzini, ove trovasi quanto è necessario agli usi della vita, avvegnachè Europa provvede di sue copiose risorse largamente Rio Janeiro. Questa necessità di mezzi che non offre il paese, anima il commercio, vita di tutte le nazioni industriose. Altre regolari strade si rimarcano tagliando la prima ad angoli retti, e su di questo bel principio di prospettiva è stabilita la reticulazione della città; tra queste che poi generalmente sono mal selciate, comunque provvedute di marcia-piedi, è mal agevole il camminarvi, ed ancora più penose attraversandole in carrozza; sudicissime allorchè la brina nella stagione piovosa cade continua—

È rimarchevole la *Rua Ovidor*, per i vasti, elegantissimi magazzini, con raffinato lavorio di legnami che vanta il Brasile, tra' quali il vignatico di graziosissimo colorito tra il giallo ed il rosso; quali con i più variati disegni intrecciati, fanno mostra degli oggetti i più ricercati di ogni genere; così rendendosi variatissima quella strada, che traversando l'intera città conduce ad una magnifica e tra le più ampie piazze di Rio, chiamata Campo S.ta Anna, che divide la vecchia dalla nuova città; vagamente contornata da belli edifizî, e nel vasto spazio comunque confinato da colline, vedi libero il gioco delle correnti aeree che temperano alquanto l'eccessivo calore.—Questa felice disposizione di terreno ha fatto solleciti i Brasiliani d'incominciare da questo sito la co-

struzione di una nuova città; e di già sorgono alcuni edifizî d'architettura più regolare, e non come generalmente gli altri, ad un sol piano, ristretti e senza verun gusto di fabbricato: tutti di monotona simiglianza che stancherebbero l'occhio, ove non fosse distratto da'varî magazzini che da per ogni dove espongono oggetti diversi che escogita la galante Europa—Ed è mirabile il concetto di estollere città presso vetusti edifizî, per dimostrare la potenza del tempo che tutto migliora, progredendosi l'incivilimento. Fortuna che arride ai posteri.—Questa estesa parte di terreno, cuna della nuova città, non offriva lieta sorte, per la sua condizione paludosa e pel mare che ne limita la estensione; tanto più che trista esalazione vaporosa rende grave l'aria e malefica.—

Sollecito il governo devierà il corso delle acque, e riempiendo di terra solida i vuoti, stabilirà le necessarie condizioni nel suolo, perchè progredissero le costruzioni incominciate; ed è tanto il trasporto di quei naturali d'ingrandire la patria, magnanimo desiderio, che vedi quasi coperto questo suolo di casine, promettitrici di più saldi e severi edifizî. Altre bellissime strade, sono quelle parallele chiamate Rua degli Ospizî, del Rosario, ed altre, che menano coi loro estremi al Campo S.ta Anna, ed alla *Rua direita*, siti affollati pieni di distrazioni.—

La città di Rio Ianeiro è una delle capitali che vanta il più gran numero di monumenti consacrati alla religione; ed è la Dogana, motrice di commercio, situata nella Rua-Afandega capacissimo fabbricato, ove s'opera quasi tutto il travaglio della città. E qui la riunione dei negri, appartenenti alle diverse caste Africane, e che a prima vista si confondono tra loro. I loro gridi, quel canto gutturale e tronco, la loro quasi nudità non vestendo che un sudicio pantalone di tela, spesso lacero, movono un senso di pietà e di orrore—L'Arsenale dell' armata di terra con quello della Mari-

na entrambi nell' infanzia, abbenchè segni di vasto progetto. La Fortezza della Concezione ove visitasi il Museo d' Armi, l'Accademia delle belle arti, ch'è di stile puramente Greco, che si rimarca da quattro colonne di granito di un sol pezzo, che la decorano, e che attestano la ricchezza dei materiali che offre il suolo, sono stabilimenti più o meno estesi; più o meno decorati, che non mancano a Rio Ianeiro. Non così del teatro eretto da Giovanni VI nel 1812 poichè sembra il più vasto ed il più tenuto in cura fra gli altri stabilimenti. L'interno comunque senza ornamenti è bellissimo, capace, ma senza gallerie. Il proscenio è di grande estensione, le decorazioni sono come quelle delle altre città di Europa. Oltre a questo, v'è un teatro nazionale recentemente costruito, con altri due; uno dei quali è pel dramma francese, il più frequentato.—

Rio, conta ancora una biblioteca, nella strada de *Traz do Carmo*. Generalmente credesi che contenesse 70,000 volumi, ma in fatti non ne contiene che 45,000, però in ogni anno se ne accresce il numero.—Provveduta abbondantemente di libri moderni, sopratutto di letteratura Francese. — I primi libri, nella biblioteca Imperiale, furono messi da Giovanni VI, riuniti a quelli del Conte d' Abarca uomo profondo nelle scienze, e lo stabilimento s' aprì nel 1814. — Non manca la biblioteca di bibliografi ; rimarchevole la collezione delle Bibbie, fra le quali un'edizione di Mayance del 1462, che move invidia a tutte le capitali d'Europa. Vi sono manoscritti preziosi, e massimo quello, che ha titolo la Flora di Rio Ianeiro, ch' è stato reputato da qualche sapiente opera di gran merito. —L'entrata della biblioteca è libera ; provveduta di tutti i fogli periodici e questi vi mantengono di ogni classe grande affluenza. Prova innegabile del desiderio che han tutti di far dotta la mente ; ed a questo deside-

rio, che mostra la intelligenza dell'uomo, si debbono i miracoli delle opere ed i prodigî delle arti—

Altra biblioteca di minore importanza è nel Convento di S.to Bento, che dovea nel tempo della spedizione del Marino Francese Duguay-Trouin distruggersi, e che fu lungamente vandalico bersaglio delle artiglierie francesi, in quell'ardita spedizione, che rammenta le funeste notti del 20, e del 21 settembre 1711. I monaci, la maggior parte degli Ecclesiastici presero rifugio nelle montagne deserte di *Tiiuco*; la città fu abbandonata; e messa a sacco dall' indomabile furia francese; ed il Portogallo, fatto tributario per quell'ire, dovette pagare un'imponente somma di circa 600,000 *cruzados*, e così nel 19 ottobre l'avaro e tristo Ammiraglio Francese nel dare alla vela, rivendicava il Capitano du Clere, che nell'antecedente spedizione, moriva assassinato nella notte del 18 Marzo 1711—

Il passeggio pubblico, o villa, deliziosamente esposto sul mare, consiste in viali coverti da grandi alberi naturali ed esotici, che danno desiderata frescura. Le mangifere, le grumixamas che danno un frutto rosso come le ciriege; ma breve il sito, e perchè a gran distanza dalla città poco frequentato. Solamente nella sera, quando l'aura di mare rinfresca quelle piante, allora la gente viene a godere quella grata orezza—

Una delle gite, che compensò pienamente la pena del lungo cammino, fu quella che facemmo al Giardino Botanico, disegnato sotto il nome di *Viverio da Lagoa de Rodrigo de Freitas*, circa tre miglia dalla città. È inesprimibile la varietà, l'aspetto pittoresco del paesaggio che continuamente sviluppavasi lungo l' amenissima strada. Le acque tranquille della Baia, che formano dei laghi interni, sulle cui sponde vaghe abitazioni; quei picchi di granito coperti di piante grasse di variato verde, le colline bosco-

se, sulle quali riposa lo sguardo, tutto sembra disporre quel suolo a gran progetti di miglioramento agricolo; ed infatti il giardino è come un presagio sorridevole dell' avvenire del Brasile. — I lunghi viali ne' quali sono classificate le piante, la cannella, il garofalo, l' albero della noce moscada, il lauro canfora, nel vegetare in modo sorprendente, dimostrano che il monopolio delle spezie potrebbe cessare per i porti delle Indie. — Qui allignano frutti della Cina, di Giava, dell'Europa, e da questi vivai animatissimi, scorgonsi altri magnifici tempî costrutti da parasiti, d'una forza inconcepibile; e la natura educata si mostra superba tra le foreste vergini che accusano di tardità e d' ingratitudine l' uomo. Qui le graminacee sono arbusti; riconoscemmo la malva che ardita spiccava tra il folto delle foglie di qualche albero vigoroso; il lichene, la liana che in mille modi intrecciandosi formavano muri impenetrabili; ora archi simmetrici, a sostegno di folti aranei; e quella natura negletta, abbandonata, incurata dall' uomo, faceva il più singolare contrasto, inspirando quasi rimorso al viandante che la trascura: potente contrasto tra l' inerzia dell' uomo con le vogliose prodigalità della terra—

Nel ritorno battemmo la strada che conduce in città, come la più svagata, e particolarmente in una di quelle inflessioni del mare, che genera la baia di Botafogo; ove tra le piacevoli colline, tra la tranquillità delle acque, fra quella pura armonia di linee e di contorno, s' innalza sul sommo la cima cruda e granitica del Pan di Zucchero. Graziose casette, purezza d' aria, ubertà di suolo fanno questo sito la residenza della gente più distinta, che vive quasi perennemente alla campagna; ed in questa lunga via, ben battuta, nel giorno si gode delizioso passeggio di carrozze ed a cavallo : avvegnachè la città per la strettezza delle strade, pel cattivo modo com' è selciata, rende incomodo il transito delle car-

rozze. Mille altre cose avrei a narrare su quest'argomento, ma il tempo che celere scorreva non ci lasciava agio a raccogliere accurate notizie: già le nostre Navi si provvedevano sollecite di viveri, e tutto si disponeva pel ritorno, e quel pensiero che tutti gli altri pensieri sopiva, ne rendeva impazienti—

Visitammo il Museo, ed il Gabinetto d'Istoria Naturale, che è sul campo S.ta Anna, le sale sono aperte dalle 10 alle 3. pom. Modesto fabbricato incontro all'altro del Senato, povera la collezione d'istoria naturale; ma non così le sale dedicate alla Mineralogia, poichè nessuna contrada del Mondo offre in questo genere più rara, e più variata raccolta. Per l'Archeologia antica e sotto questo rapporto è ben povero il Museo di Rio, ove del resto si aspetterebbe curiosa e ricca questa parte. Qualche Mummia egiziana, qualche medaglia, qualche frammento di antichità è tutto ciò che vi si ritrova. Le curiosità nazionali sono alquanto più numerose, e consistono in Mummie indiane tolte da qualche sepoltura, le quali conservazioni sono rimarchevoli, presentando ancora su quei teschi le tracce di pittura; in utensili appartenenti alla vita del selvaggio, in armi, in vestimenta; oggetti che invitano lo straniero avido di ricerche.—

I negri che dapertutto s'incontrano, rammentano la dolorosa condizione loro, e lo spettacolo crudele della umana degradazione. Condannati a lavori gravissimi, al trasporto d'ogni genere di merci, alla penosa coltura, a gettare servo sudore su qualche sterile terra, a sostituire gli animali da soma; e ciò che più fa fremere la natura inorridita è la vista di questi uomini, confusi, trattati e nudriti con i bruti, laceri, prostrati. Ad essi si concedono ore brevissime di riposo, più tristo, perchè germe di agonizzanti riflessioni, in abituri o sozzi covili—

Pur talvolta fra le amarissime loro lagrime, che non destano

pietà, come i lamenti de' bruti; sognano un avvenire, nel vedere tra essi, i liberi negri che traggono cospicua sussistenza dal commercio e dalle industrie —E perchè si veggono formati dalla stessa argilla; fatti arditi dalla potente ragione; disingannati nella speranza di esser liberi, da' piedi nudi e dai comandi severi e dalle percosse sanguinose, dalla quasi impossibilità della sospirata redenzione, ebbri dal desiderio d' abborrire il servaggio; il più delle volte si spingono alla ferocia; e taluni infiammati da maniaco furore, tentano ogni mezzo per finirsi; v'ha chi cerca morte negli stenti della inedia, altri con introdurre furtivo, quantità di terra nello stomaco; nè valgono le interessate sollecitudini dell'avaro padrone, tampoco i crudeli trattamenti, così che come minaccia o pena si fan chiudere il capo di questi esseri ragionevoli, rei soltanto per la imponenza della ragione, in una maschera di ferro, che si apre soltanto per farli ingoiare un alimento, ma spesso non si perviene a sottrarre gl' infelici da invocata morte, che tronca giorni più disperati—

Nella strada dell'Afandega ov' è fabbricata la dogana questi spettacoli si rinnovano spesso.—Nelle vicinanze della piazza detta largo del Palazzo, donne negre con il loro cesto colmo di frutta attirano i compratori, e guai a quella che nella sera non reca al padrone il prezzo fissatole— Altre gemono sotto il grave peso di anfore ripiene di acqua che trasportano dalle remote fonti; altre infine riccamente vestite, adattando singolarmente alla nera fisonomia, colori più delicati e più chiari, che generalmente preferiscono; col collo coverto da catene d'oro, da coralli, smaniglie al braccio, spesso nudo e di belle forme, affacciando in tanta pompa, un portamento libero, e disinvolto, par che sentissero la superiorità sulle altre; attraversando veloci le vie pei loro uffizî, mostrano però sotto questo aspetto elegante, il piede nudo, ignominiosa distinzione

tra l'individuo affrancato, e lo schiavo.—Ma in questa gerarchia di schiavitù se lo straniero scorge una tale differenza nella ricchezza delle vestimenta, o nell'opulenza del padrone, ve ne ha però altra che più potentemente è rimarchevole, e questa nasce dalle antiche reminiscenze della Patria, che non si dimenticano mai in tanta indignazione. Così che vedi sovente un negro pensieroso, isolato, non prendendo parte nelle brigate; ed è questo silente personaggio un capo di Tribù, che ottiene ancora dai suoi un tributo d'ossequio, e che decide inappellabilmente le quistioni che sorgono tra gli schiavi. Altro negro col suono malinconico di un istrumento che ricorda la prima infanzia dell'armonia, come l'armonia del deserto, dell'arabo errante; e con un canto rapido e gutturale, che forse ha potenza di dolcezza, in tutti coloro che l'avvicinano, egli li domina con quell'entusiasmo, perocchè lo credono inspirato; e questi tratti di notevole sensibilità, dimostrano che ancor essi riconoscono quella superiorità che natura accorda al genio, ed alla forza; che anch'essi sentono un'anima, un ingegno, e tutte le dolcezze patetiche; la superiorità su i bruti; la capacità di ammirare il bello; l'entusiasmo per la Gloria. Chi può asserire che non vi fosse tra essi un Genio per le Arti? E tutto perisce sotto il giogo, fatto comune tra l'uomo ed il bruto!—

Vedi ancora il negro di Mozambico dispregiare quello di Conco, ed ecco puranche la scintilla della rivalità pel suolo ove ebbero vita. L'abitante di Minas che deride il Koromantino; così in questa popolazione apparentemente uniforme, nel mezzo di questa gente che la schiavitù sembra aver livellato, leggi la trasmissione della potenza guerriera, e dell'intelligenza che stabiliscono più equa distinzione e massima differenza per le loro abitudini; dal portamento più o meno altero, dal modo più o meno intelligente, dalla facondia del guardo—

Ah! potesse la potenza dei miti e sapienti Sovrani, non stancarsi mai dall'impedire tante nequizie, e tanti traffichi nefandi, germi d'avarizie e di dissensioni ; e possa l' Europeo stringere la mano allo schiavo come fratello; poichè se è comune il lignaggio, i dritti de' pochi non debbono essere calpestati dall'esecrabile prepotenza de' coloni. Così l' abbiezione de' negri cessata, la natura non fremerà, acquistando la sensibilità più impero!—

La città di Rio Ianeiro, non manca di stabilimenti militari, che provvedono ai bisogni del Governo. Un arsenale di Artiglieria cui è aggregato una fonderia di poca importanza, nel primo si lavorano e si costruiscono armi da fuoco ed armi bianche. Un arsenale di Marina del quale accennammo la breve estensione ed il progetto d'ingrandimento—Poca marina da Guerra conta il Brasile, e la più parte di Corvette e piccoli legni, che sembrano più necessarî a sorvegliare le coste ed i diversi porti; con tre Fregate da 60, quattro d'inferiore numero di cannoni, ed un Vascello, sul quale per la sua impotenza vi è stabilita l' Accademia di Marina—

L'egra umanità trova conforto da due benefici ospedali; uno militare; ed oltre ai cennati lodevoli stabilimenti, altro tenuto particolarmente da una congrega di fedeli, chiamato l'ospedale della Misericordia: questi monumenti additano la filantropia nazionale. Vasto l'edifizio, vastissime le sale e fornite di ogni conforto; è felicemente esposto, estollendosi sopra uno dei colli della città, nè manca di alcun requisito per essere notevole e generoso—

Noi vi fummo , in una sera, che il pubblico move quasi in pellegrinaggio a visitare la Chiesa, e lo stabilimento. Splendidamente illuminati a cera erano i lunghi corridoî, forniti di letti decenti, coperti da bianca mussolina e di quanto è necessario— Vasi di fiori da per ogni dove, si offrivano alla vista, che pur si

sconfortava per le pallenti fisonomie degl' infermi, che appalesavano le umane indefinite miserie.—In fondo d' uno di quei corridoî un' ampia sala consacrata all' Altare, officiata da monaci stabiliti nello stesso locale; ma l' affluenza della gente, il caldo estenuante fatto maggiore da tanta profusione di lumi, l' odore acutissimo de' fiori, non ci permisero osservare con accuratezza tutte le ripartizioni dell' Ospedale—Ma nella scura notte quel monumento della pubblica pietà, indicato da lungi con le splendide file di lumi, ancora esternamente disposti, mostrava che il più bello edifizio delle cittadi è quello sacro alla umanità!—

A Rio v' è scuola di Medicina e di Chirurgia, aperta per coloro che imprendono l' utile professione; ma non generalmente frequentate. Non mancano stabilimenti per la pubblica istruzione, tanto Civili che Militari. Un Liceo, un' Accademia di Marina, una Scuola Politecnica—

E mentre le nostre indagini procedevano, l' irreparabile tempo scorreva; così che le nostre Navi erano quasi interamente approvigionate; mancando solo l' acqua, che scarsissima era in quel momento in città; ed il 23 settembre altra commovente giornata, scolpiva nel nostro cuore, duratura memoria di gratitudine per l' accoglienza ospitale e pei contrasegni i più vivi della Clemenza Imperiale. Veniva insignito dignitario del cospicuo ordine del Croseo il nostro Duce; altri distinti ordini cavallereschi agli altri Comandanti; ed a particolare prova d' affetto pel nostro Principe, decorati tutti gli Uffiziali della sua Fregata. Intanto agognava l' Imperatore dare un ultimo addio alla nostra Squadra, che pur gli destava rimembranza carissima; dispose quindi visitarci e protrasse di qualche giorno quel suo desiderio, per fatale indisposizione della sua Germana—Il nostro Principe aveva all' uopo, fatto preparare sul ponte della Fregata, svelto ed elegante padiglio-

ne, tutto composto di bandiere, con tale arte messe a disegno, che n'era ammirevole il gusto ; disponendo sontuosa imbandigione; ma quel tanto desiderio, alla vigilia dell'effetto, mancò per la narrata indisposizione della Germana dell' Imperatore; inibendo puranco tanta circostanza l'esecuzione di un gran ballo a corte, pel quale tutti ricevemmo invito cortese—

Ma il tempo incalzava, ed appariva il 23 con un cielo puro e delizioso. L'Imperiale coppia, si diresse a visitare il Principe sulla fregata l'Amalia, poichè quel placido invito della natura, non ammetteva ritardo. Taccio la pompa del corteggio, l'aspetto brillante de'nostri legni, la vaghezza della rada, animata dal popolo, attirato dal continuo tuonare del cannone, e dalle grida di gioia; dirò solamente che la felicissima Coppia, testimoniò piena compiacenza nel visitare i siti più remoti ed angusti de'legni, nè sgomentò ad Essi la difficoltà di penetrarvi, e tutto fu con giudizio osservato; niente sfuggendo alla sagacia dello Imperatore, che volle sul Vascello vedere eseguite le manovre del fucile dalla nostra truppa, che non dimenticò in quella onorevole circostanza, mostrare quella disinvoltura che è propria della nostra milizia.

Sospirata e dolente partenza; avvegnachè le nostre genti si staccavano con dolore da quella benevole Principessa, che lasciandola, muti la guardavano proclivi alle lagrime, che pure erano decorose, poichè il soldato che piange per alta cagione, non avvilendo la sua dignità, mostra di avere un cuore nato per la pietà, educato al valore. E la Imperatrice abbenchè desiderava il nostro rimpatriare, pure appariva dolente e penetrata da quella partenza. — Ed il Principe che aveva con lei diviso le pene del viaggio e le gioie dell' arrivo, che non s'era più dipartito dal suo fianco, consacrando alle ansie fraterne, parte maggiore del tempo di quella dimora, (poichè l'altro l'aveva speso utilmente pel suo

ingegno nell'esaminar tutto), sostava palpitante ed incerto a quell'addio crudele; ed Egli avrebbe sofferto di più se non gli arrideva in pensiero un ritorno a questa terra, dove lasciava da più affetti commosso il suo cuore! —

L'Imperatore dopo aver visitato tutti i legni senza trascurarne alcuno fece ritorno in Città, tra ripetute acclamazioni e vivi segni di popolare esultanza—

L'imminente partire non ci lasciava più libero il campo per le nostre osservazioni; i preparativi del viaggio, le sensazioni fortissime che generava il ritorno, appena ci permisero visitare qualche altro edifizio. La chiesa della Gloria, che sorge ancora pittoresca, su d'un colle dominato dal convento di S. Teresa; quel Tempio che nel silenzio delle sacre inspirazioni invitava la defunta Imperatrice Madre dell'Augusto D. Petro II alla prece. Spesso su que'poggiuoli, posti dinnanzi a quella modesta prospettiva, l'Augusta soleva contemplare le bellezze di queste incantevoli vedute; il sonno de'flutti, la pace dell'aura; e rapita dalle dolcezze della terra, immaginava le ineffabili del Cielo. E in questo Tempio la pia Sovrana più volte a quella Diva offriva i suoi figli, perchè di guida gli valesse nel cammino pur dubbio della vita. Queste memorie, quel sito, quel sacro silenzio interessano grandemente —

Nella baia non rallentava il traffico continuo de'legni da commercio, e se prodigioso numero ne partiva sull'alba; col favore della marea e del vento, altrettanti giungevano nella sera; questo non interrotto movimento facevami giudicare dell'estesissimo commercio della città, che oramai florida e prosperosa, vede aumentata rapidamente la sua popolazione, che oggi ascende a circa 260,000 anime. Nè d'altronde potrei assegnare una cifra esatta pel numero degli abitanti che contiene Rio; dapoichè non

esistendovi censo alcuno; questo importante oggetto di statistica, si restringe alle semplici conoscenze che risultano dalle relazioni sociali delle diverse classi tra loro. Si può del resto stabilire con certezza i due terzi della popolazione, esser negri, il rimanente ripartito in *bianca* ed in *colore*—

La *bianca* si compone di Portoghesi che da Europa vennero a stabilirsi in Rio, prima e dopo l'arrivo della Corte di Portogallo; i quali dichiararono il loro domicilio dopo l'indipendenza del Brasile; da Tedeschi, Francesi, Svizzeri, fissati nel paese per ragione di commercio; e da qualche centinaio d'artefici o avventurieri, che avevano necessità d'asilo—

La popolazione di *colore* si forma da Mulatti nati dall'unione di bianchi con negri; da Metis, frutto dell'innesto tra bianchi ed indiani; da Creoli, figli di Europei nati nel Brasile; da Cabri, risultati da Mulatti con Negri, ed infine di schiavi negri, trasportati dalle coste dell'Africa, e dai figli di questi stessi nati in Rio. Questa diversità di colori, di lingue, di abitudini, procurano speciale carattere a questa popolazione; osservàndosi distintissima la superiorità del bianco sopra il negro. Generalmente i Bianchi ed anche i Creoli, sono di piccola statura, e comunque forniti d'occhi neri e vivaci, conservano nel portamento una rilasciatezza, un abbandono generato dal clima, e che per altro seduce nel debole sesso, ed è una delle grazie distinte che vantano le Brasiliane. Mollezza appena soffribile nelle donne; peccato imperdonabile nell'uomo—Il colore però è ordinariamente d'un bruno giallognolo e qualche volta verdastro; malefico effetto delle esalazioni mefitiche del suolo e del clima che riscaldando la bile, esternano quelle tinte. —Da questa malattia sono ancora colpiti gli Europei che fanno in Rio lungo soggiorno, e che non possono, come la maggior parte usa, rifarsi nel periodo di 3 o 4 anni; avvegnachè in

aria natia, riprendono in Europa la prima vigoria.—Altre penose malattie genera quel suolo, ch'io taccio per brevità, facendo menzione solamente d'un insetto incomodissimo, conosciuto col nome di *bicho do pe'* della famiglia degli *acari*, e che debbono temere gli Europei che giungono a Rio. Questo tormentevole insetto s'introduce ordinariamente nel piede, ed anche in altre parti del corpo; nè vale a liberarsene diligente proprietà della persona. Si comincia ad avvertirlo da un sensibile cilichio, che subito degenera in sensazione dolorosa, ed è così rapido nel moltiplicarsi e nel rodere internamente, che il trascurare per qualche giorno l'estirpazione menerebbe ad acerba sofferenza—L'abitudine dei negri che sogliono più facilmente esserne colpiti, perchè col piede nudo, gli ha fatto acquistare somma destrezza nell'operarne l'estrazione, che fatta a tempo opportuno non s'avverte: com'anche i negri hanno grande facilità nello scorgere l'insetto, che per ogni altro è quasi invisibile, accorgendosene dopo il secondo giorno dalla vista d'un punto impercettibile e livido ove già le prolifiche ovaie sono raccolte. Ed è in grido la istoria d'un inglese, che tentò incautamente, far dono alla Facoltà, di quest'ignoto animale, conservandolo nel piede; quando nel partire da Rio per rimpatriare, pagava il tristo esperimento con la morte in viaggio —

Il traffico non interrotto, l'affluenza delle grosse navi da commercio, danno giornaliera vita alla baia, nè altrove simile operosità, meglio definisce l'importante commercio, che però è quasi del tutto passivo per sventura della Città. L'Inghilterra versa abbondantemente i copiosi prodotti delle sue fabbriche, e come prediletta tra le altre nazioni in Rio, è la prima che provvede ai grandi bisogni della popolazione. Le fabbriche di Manchester, di Liverpool, arricchiscono Rio d'infinità di depositi. La Francia emula e gelosa di quel commercio, le contrasta con molte manifat-

ture la concorrenza; e così in Rio, lavori galanti, di fantasia, stoffe spesose, e quanto infine la moda impone con le sue leggi capricciose e tiranniche, il francese provvede, assorbendo quasi esclusivamente quel commercio di dettaglio. Ma come di tutto ha necessità Rio, le città d'Amburgo, di Trieste, ed altre gareggiano per commercio nella baia. Così il lungo transito delle navi europee, gravitante su i compratori, l'avidità degli stranieri, i loro bassi raggiri, le sollecitudini d'accumulare fortune, le seduzioni dei venditori ammiseriscono il paese, e fanno estremamente cara la vita; in modo che una rendita dalle 800 alle 900 piastre, con industriosa economia fa vivere; ma al di sotto le privazioni sono sensibili e la condizione di questo stato può considerarsi assai mediocre. Ed è quasi come germe di spese perenni questo vano incantesimo di *moda*, che non è altro che un'accorta pazzia—

La nostra bandiera sventolando ancora nella baia, mi schiuse nell'ozio utile campo di riflessioni commerciali, che potrebbero essere giovevoli a Rio ed a Napoli—

Però mi sia concesso il dire, che le nostre speculazioni commerciali, con quella piazza, non offrono quei risultati che potrebbero dar con certezza principalmente per taluni nostri prodotti agricoli, ai quali vanamente da altri si tenterebbe far concorrenza, poichè natura ha concesso maggiori tesori al nostro suolo. E perchè l'invio dei nostri carichi è poco frequente, e giammai fatto in periodi fissi, come dovrebbe essere, produce che i vini, gli olii, l'acquavite, i frutti secchi, la piazza se ne provvede, anche a prezzi carissimi, da altre contrade, che serbano questa industriosa condotta; mentre ove periodico fosse l' arrivo delle nostre navi, i carichi diretti immediatamente ai bisogni, spingerebbero ognuno a servirsi dei nostri generi, per la loro migliore condizione, e pel mite prezzo; potendosi allora

con certezza realizzare positivo benefizio.—Ecco necessità di stabilire case filiali, sulle quali riposasse piena fiducia, regolando queste assai meglio, le convenienze dei ritorni che sul luogo presentano maggior probabilità d'utile risultamento. Ma la distanza, la difficoltà delle relazioni, una tale incertezza, tarpano il volo a tanto commercio ideato, che di somma utilità riuscirebbe. Laddove, oggi, i legni che si spediscono, anzi dall'effettuare i sognati vantaggi, producono talvolta perdite considerevoli; nè giova valersi di depositi, che troppo esigenti sono i dritti di magazzinaggio; ed il caldo, la continua umidità alterano i generi, che hanno di già sofferto pel lungo tragitto. Vi è però da sperare che le intime relazioni dei due Governi; la perfetta intelligenza del commercio, siano per aprire quest'utile varco ai nostri prodotti agricoli, che per quanto sono preziosi, sono meno propagati per mancanza di più lontani viaggi—

Quei prodotti che risultano dalla chimica, sono a Rio forniti da Europa. Nelle vicinanze della città solamente, si fabbrica della buona polvere da guerra, che soddisfa questa parte. Il cotone arboreo utilissimo vegetabile di questo suolo, non procaccia che tessuti ordinarissimi e che non possono aspirare a concorrenza alcuna. I cuoi stessi, uno degli articoli importanti di trasportazione, che in Inghilterra, ed in Francia si lavorano con perfezione, in Rio non danno che lievi risultati. L'arte della tintoria è ancora nella infanzia; diversi tentativi sonosi fatti per la fabbricazione dei cristalli, della terraglia; ma Germania, ed Inghilterra, han depresso quegli sforzi pur generosi. Si fabbricano però con successo oggetti di creta, ottime tegole, mattoni, e l'architettura si giova della calce, che abbondantemente forniscono le numerose conchiglie che infestano le spiagge. I lavori d'oro e particolarmente quelli di cisello e di filagrana sono squisiti;

non così delle pietre dure, che qui abbondano, ma che brute si spediscono in Europa per lavorarsi—Varî stabilimenti in città, e seguono manifatture di vaghissimi fiori, ed adorni di penne, di squame di pesci, d'insetti, che copiosamente offrono le vicine foreste: ma lievi vantaggi commerciali—E là vedi doviziose collezioni di Storia Naturale, di Zoologia, Inset-teologia, le quali sono ricercate avidamente dalla studiosa Europa. I Zuccheri ed i caffè che potrebbero di molto migliorare, prodotti quasi informi, non procurano l'utilità che s'aspetterebbe da tali derrate; e la loro mediocrità, dà campo a rovinosa concorrenza di straniere colonie e principalmente delle Inglesi, che han recato un avvilimento nelle colture. Tante estere abbondanze spegnono quasi nel nascere, le opere di questo suolo, informi perchè nascenti, ma promettitrici d'incremento e di perfezione; perciò i naturali di Rio non debbono scoraggiarsi, avvegnachè col tempo non avendo più bisogno de'lavori Europei, faranno circolare tra loro stessi le somme, che oggi sono profuse per la infanzia del Paese—Quindi si schiude germe immenso di gloria all'ingegno del giovane Imperatore; invocando da lui le arti protezione ed energia—

Il difetto di braccia, mancanza di macchine per supplirvi, fanno ricogliere il caffè non giunto a giusta maturità; e perchè il bulbo non è estratto con industria, nel disseccarsi i frutti, in quel primo processo di fermentazione, i semi ritenendo dopo prosciugati quel nauseante odore, rendono poco stimata quella qualità di caffè, non commerciabile—

Questo rapido cenno sullo stato d'industria del paese, potrà abbastanza definire gli immensi bisogni della Città, e quindi la potente ragione d'intraprendere quel traffico di navi che sopra esponemmo—

Il caldo che cominciava sensibilmente a progredire, destava

vive inquietudini per la scarsezza dell'acqua, che lentamente provvedeva ai nostri bisogni; il 29 Settembre la Divisione era sul punto di movere da Rio, provvigionata di tutto, e disposta a reggere con successo il lungo ritorno; mancava solamente ancora di completare intieramente l'acqua, necessità somma in questo transito. Noi tra il comune entusiasmo, l'indivisa gioia, profittammo ancora del tempo per visitare la Zecca, di pochissima importanza; la Chiesa di S. Francesco di Paola, con le sue dorature, con la squisitezza degli ornati, e che col privilegio di custodire Corpi Santi, attirando gran numero di fedeli, svegliava in noi l'idea di questi nostri Tempî Cattolici.—

Vedemmo la Cappella di S.ta Rita ove i condannati ricevono gli ultimi conforti della Religione; e la scarsezza di luce, il mistero di quel tempio rendevano penosa quella vista, ove furono sparse tante lagrime di pentimenti, tanti sospiri; ove la certezza della morte infonde il gelo della tremenda agonia—La Chiesa di Nostra Signora dell' Aiuto, quasi povera d' ornati; conserva gelosa un funebre monumento, ove riposano sonno di pace due Regine; una che giugneva in Rio, per cercarvi asilo, altra che negli incantesimi di sospirato imeneo, sfolgorante di gioventù; tra le rose della bellezza, e i sogni della beatitudine, Iddio la trasse alle dolcezze più vere, del Cielo—

In ultimo; la più solenne impressione che ebbi in Rio, mi fu inspirata dal racconto d' un cappuccino, commesso al sacro uffizio della Missione Cattolica nell'interno del Brasile.

Se volessi narrare i prodigî di quest'ardente carità, che infiammando di sacro impulso i sacerdoti gli spinge oltre i confini estremi della terra, allora saprei definire la scintilla di tanto fuoco divino, che potentemente arde nel cuore dei Ministri di Dio, che animati da forza misteriosa ed irresistibile, luttando con la fero-

cia, con le più crudeli sventure, compiono missione suprema, nell'infondere in petti spietati sensi di fraterna carità, diletti di pace, rivelazioni d'un Dio—In Rio questi campioni della Fede, questi angeli riformatori, a prezzo di lunghe virtù, di ammirabili dolcezze, d'immacolati esempli, godono incontrastabili ossequî dagli stessi selvaggi; e sentite riconoscenze dai numerosi fedeli, che provano per essi tutte le delizie della Religione, che nunzia di pace si mostra in quelle contrade inospiti profanate dai roghi e dal sangue —

Ed è la povertà di questi esseri prediletti, sovraumana, sublime, esemplare ; ed un umile romitaggio più che Tempio, posto sul ciglione d'una delle colline della città, desta la idea d'una madre che guarda pietosamente i figli, chiamandoli al suo seno. E pure questa madre è povera quanto i suoi ministri, povera per rendersi più interessante e patetica—

Ed una vergine , sollecita , inspirata dai celesti gaudî , accorrendo a questa umile Chiesa, con arcana pietà, largiva i più generosi soccorsi, vestendo l'ara di sacri arredi ed i più preziosi—

Mi sia concesso nominare, come ornamento più bello di queste pagine, la Pia, cui la fama togliendo il velo misterioso, del quale invano ella tentava nascondersi, ammira la Principessa D.ª Ianuaria—Possa tanta pietà riscaldare gli animi dei popolani di Rio , spingendoli a gara mirabile in promulgare la potenza della Religione, prosperità prima dello Impero —

Così nel breve mio soggiorno in Rio, fui dotto dal fervente religioso di taluni fatti della Missione, narratomi da lui; il quale sormontando gravissimi ostacoli, attraversando maremme deserte, nutrendosi di frutta e di radici salvatiche, riposando all'ombra perigliosa della foresta, stanco non mai, abbenchè insidiato da

velenosi animali che brulicano in questi siti, estenuato di forza, ma vigoroso per energia infusagli da Dio, arditamente penetrò nel mezzo della tribù la più feroce, quella dei Puris. E qui lunghe, inaudite sofferenze; qui gli scherni, le minacce degli indomiti selvaggi, disarmati da lui con la dolcezza del gesto, con la pietà eloquente dello sguardo; e quando quella gente (ch' ogni anima gentile compiange) si aizzava brutalmente per distruggerlo, egli salvava la sua vita, pel fuoco divino che gli si affacciava sul volto, con l'eroismo e con la intrepidezza di martire, sicchè a tanta vista, i selvaggi arretrandosi, trepidavano e spinti da Dio, piegavano, riverenti le ginocchia, aprendo il cuore ad ignote inspirazioni; tentando, attoniti, d'indagare la causa della trasfusa potenza dell'errante ministro—

Ed egli subitamente abbracciandoli si ricoverava fra essi, ed in grembo di quei deserti, sulle sponde di quei fiumi imponenti, tra gli orridi monti, cercava con fraterno zelo, penetrare nel fondo di quei cuori incolti, scovrirvi le inclinazioni più violenti, dividendo così comune abitudine; e con l'ingegnoso linguaggio del gesto, cominciava a spiegar loro i vantaggi della civiltà, il benefico potere d'un Essere infinito, che veglia paternamente su tutti gli uomini. E nel deplorare quelle loro privazioni, quegli stenti, quei penosi servaggi, additava ad essi come compenso di tante pene una vita interminabile. E così abituandosi a gradi in comprendere quei suoni, che in modi informi, esprimevano i loro bisogni, dissipò feroci lutte, dispute mortali. E pure, inorridito, assistette financo al rogo, ove bruciarono vivi un vecchio ed un ragazzo fatti prigioni; ed egli rammentò forse in quel punto terribile le immagini del martirio; e le sue lagrime, i suoi gemiti, rendevano più orrenda la vista di quelle atrocità; e non mai tremante, con più energia cercava vincere quei cuori sanguinosi

per costume, e con potenza instancabile insinuava in quegli animi sdegnosi i germi della mite Fede Cattolica. E dopo di averli resi docili alquanto, dopo di averli veduti stringersi in amplessi, blandizie ad essi ignote; dopo di averli con patriarcale tenerezza benedetti più volte, faceva ritorno in Rio, dopo due anni, con un Puris, che attirò meraviglia, il quale oggi da redente presta uffizio in un Tempio Divino—

Ed avventuroso me, nell'aver conosciuto quest'uomo sublime; e se da patimenti che accusavano l'egro volto, se da quegli occhi languidi, ove pur rifulgeva l'anima beata, dovessi giudicarvi le patite, lunghe sventure, lo additerei come martire vivente; avvegnachè quel corpo che informa tanta fortezza di spirito, mostrava tutto l'aspetto d'un moriente. Con un piede a metà roso, con ferite nel corpo, con una magrezza spaventevole ed un pallore emaciante non indicava affatto la sua età, che pure non compiva il 34.mo anno. E se la sua modestia esige ch'io ne tacessi il nome, però non posso defraudare di gloria la sua Patria: egli nacque in Avellino—

Eccelsa Congrega! le tue Missioni magnanime, sacre per rendere tutti fratelli, figli tutti d'un Dio, non v'è uomo che non adori. Per te immense vittime furono tolte dal pugnale dei più forti, quanto sangue non fu sparso. Per te quante volte surse una Croce fra le idolatrie e le depravazioni; quante volte i lutulenti fiumi si convertirono in lavacri di battesimo; sfolgorando l'Ostia Sacra su d'un'ara informe?—Ah! prosegui Missione di pace a spandere sensi di calma e di fraternità; prosegui a convalidare le Rivelazioni; fa'che sempre più tra le frecce e tra l'ire spuntino i baci e gli abbracci. E più delle pagine voi ministri di tanto, otterrete monumento di eterna gratitudine, nel cuore dell'umanità!—

La sera del 30 Settembre, operosa e piacevole agitazione e-

ravi sul Vascello, preparato a spiegare le vele; la Divisione divideva questa impazienza; tutto era disposto per la vicina partenza; le Lance avevano interrotta ogni comunicazione con la città, alla quale davamo un primo addio, quella notte. Si parte: questa potente inebbriatrice voce, scendeva gratissima negli animi, che aspettavano impazienti, la brezza che sorgeva con la notte, ed all'alba tutti destati, in un baleno levammo le ancore, e dando un saluto riconoscente alla placida baia, che non sorgeva ancora, perchè da rubicondi vapori ammantata; facemmo vela.—Il vento alitava appena, e quei soffi gonfiando dolcemente le nostre vele; il maestoso Vascello dava le spalle alla Città. Nè io potrei narrare quei momenti di ansia, poichè vi sono tali sensazioni, che la penna non giunge a dipingere. Basta dire che si moveva per la Patria. L'Arsenale volle ancora darci un ultimo tratto di ospitalità generosa. Un vapore da guerra, mettevasi a nostra disposizione, nel caso che la calma potesse sorprenderci nell'uscire dalla baia; lance provvedute d'ogni mezzo, assistevano le nostre Navi, che lente, quasi non sapendosi allontanare da quegli incanti, movevano a sboccare, in mezzo a quantità di Legni da commercio, che dal nostro esempio, affrettarono la partita. Le nostre artiglierie, rimbombarono un'ultima volta; e l'eco di quei colpi, esternava in sua parola, i sensi di gratitudine che serbavamo, le grate rimembranze che dovevano popolare i lunghi giorni del Mare, quando dileguatosi il fumo del Forte di S.ta Crux, che rispose al saluto, ci vedemmo fuori della Baia. E quei colpi, quell'addio, che la Imperatrice udiva, certamente turbarono le sue gioie. E la mestizia che arriva fra i contenti, ha forza più potente di quelli: cosicchè da quegli occhi affacciandosi ancora un'ultima lagrima, rendeva l'Augusta Sposa più sublime agli sguardi dell'Imperatore, superbo per tanta felicità—

Il vento scemava, e noi ci giovammo del Vapore, che prese il rimorchio; così avendo miglior agio da osservare lo strepito delle acque che fragorose circuivano il colossale Pan di Zucchero, che tutte spiegò le maestose forme; il molinio della corrente, ed il muggito dell'oceano, ci richiamarono al Forte di Lage, che pareva scuotersi a quegli urti; ed alla vaga collina rallegrata dall'inoltrare del giorno—E mentre la marea e più del Vapore, spingevaci innanzi; il romito Tempio di Nostra Signora del Buon Viaggio, richiamò più calda, più fervente la nostra prece segreta, più sentita perchè schiusa sul mare. Il fondo della Baia maggiormente confuso tra le nebbie, le isole che ci venivano d'incontro, la Raza col suo Faro, e con il lungo stuolo di Palmeti, che ondeggiavano colla brezza mattutina, si mostravano a noi—Il movimento dei legni, tutti coperti di vele; la costa che animosa disegnavaci il cammino a percorrere, inspiravano profonde impressioni, e davano solennità a tanta partenza. Il ritorno assopiva ogni altra sensazione; ed il presagio d'augurato avvenire parlandoci in cuore, cancellava quella breve mestizia—

Non così pel Principe, al quale alti sensi di fraterno affetto, favellavano potenti nell'animo; ed egli volendo quel suo ultimo doloroso addio ripeter solo, per ingegnosa tenerezza, fè strepitare nuovamente le artiglierie della sua Fregata; ma già il vento s'impadroniva delle nostre vele, le onde romoreggiavano, spariva la baia, con le isole a misura del celere cammino. E quel colpo ultimo e dolente, forse non rinnovò, per pietade del Cielo, le pene già troppo della commossa Imperiale Germana —

Sul tramonto del giorno 2 Ott. la Divisione s'allontanava da quelle coste di tante rimembranze; e speranzosa, alfine volgevasi in mezzo dell'Oceano, che coverto da dubbie tenebre, più imponente mostravasi al guardo. La grave umidità che invase il ponte lo

rimase silenzioso e deserto, imperocchè consiglio di precauzione più urgeva; tanto più che la costanza del vento da traffico, che altra volta aveva appagato i nostri desiderî, ora bisognava affrontarlo contrario, ed a stenti distaccarsi dalla costa tanto, che senza incertezza, col raddoppiare il Capo S.to Agostino, il più a levante di questa costa d'America; la Divisione, potesse convenientemente tagliare l'equatoriale progredendo nell'altro Emisfero. Questa dura necessità di regola nella navigazione, dettata dalla legge immutabile dei venti alisei, rende il ritorno in Europa, assai più lungo; quindi maggiori sofferenze, più vigoria di fisico, che pure il pensiero conforta, con la evidenza che ogni breve intervallo, diminuisce la immensa distanza dalla terra ove volgonsi le più calde speranze; sicchè questo desiderio ardentissimo in affrettare il viaggio, temprava le vicissitudini del mare —

Le contrarietà, adunque, sostenevamo con indifferenza; ed i buffi di vento e di pioggia, che nelle notti incalzavano, ci menarono nel 15 Ottobre a vista dell'isola della Trinità, posta circa 800 miglia dal Capo Frio; questa squallida terra, che tra il fosco dell'aere, pareva voler celare il suo tristo aspetto, inaccessibile, arida e la più parte granitica; pure additava aspettato il limite, ove le Navi piegano secure a tramontana. Qui le calme importune; e dopo brevi ostacoli che ci tennero per qualche giorno inoperosi; spiegandosi prospero scirocco, movemmo ansanti a raddoppiare il capo S.to Agostino, e tutto quel suo promontorio. La Divisione secondata dal benefico impulso, attraversava celere il capo, ed anche passava a distanza dell'isola di Fernando Noronha: funesto e sciagurato sito, ove son menati ad espiare gravi delitti i condannati del Brasile ad esiglio; e qui tra il continuo fragore delle onde muggenti; tra i flagellanti turbini; tra nembi di non mai scemata pioggia, il tardo rimorso di quei colpevoli, più esacerba-

to da tanta luttuosa natura, ha termine fra gli stenti d'una morte più dolorosa ancora, perchè senza compianto—

Questa isola, quasi messaggiera del vicino equatore, debbesi schivare con precauzione, dapoichè rapidissima qui s' aggira ed iraconda la corrente atlantica; dove si scatenano spaventosi uragani, che piombando sulle limitrofe terre le fanno inospitali, e di difficile approdo. Ma a noi sorridevaci il tempo, poichè nel volgerle le spalle con augurata corsa, tagliammo la linea equatoriale pel 35.mo grado circa a ponente, del meridiano di Greenwich. E se la Divisione costantemente riunita ed animosa, non spiegò la pompa del 18 Agosto, sensi gratissimi riscaldavano gli animi piegati alla gioia; salutando i nostri navigli nel valicare l' emisfero prediletto, nuovamente la languida polare, che ormai doveva segnare il nostro cammino; e pareva a noi tutti in quelle acque, tanto sorriderci la speranza del vicino ritorno, che quasi l'occhio vagheggiava le terre felici, più care dipingendole il pensiero. La rotta dipendeva dal piegarsi più o meno favorevole il vento da traffico, che ordinariamente nella direzione di Greco soffiando, dal 4.° grado boreale, distacca le navi da Europa, ed è sempre fortunato quel legno che può elevarsi nel meridiano delle isole Azore, ove col soccorso dei venti variabili, prontamente si giunge alla meta—

Intanto il Cielo ne benediva, imperocchè l'aria del più puro sereno, le placide onde, l'amico vento, presagivano ventura. Il Vascello fatto più svelto sulle onde che si accavallavano, divorava le distanze, sicchè il 28 Ottobre eravamo a vista dell'isola Sn Paolo che meglio diremmo scoglio, che nel pelago, sta per rammentare al marino di non addormentarsi mai nella fidanza di quelle calme, poichè la distanza dalle terre è immensa: abbenchè meritasse per la benevole condizione del cielo, e tranquillità, questo

tratto d'oceano, il nome di *Mar delle Dame*—Perciò deve essere virtù prima del navigatore la vigilanza, nell'esser certo che questo elemento sul quale valica è infido; ancora in queste acque di mite apparenza, deve starsi desto; poichè le misteriose cause che sommovono l'oceano, generando triste conseguenze pel grave attrito, egli dev' essere pronto in ripararle, non stancandosi mai in aumentare le cure, quando più urge il bisogno. Quindi diligenza, quasi stabilità di esami, nessuna trascuraggine, poichè sorge tempesta, quando più le onde traditrici appariscono carezzevoli ai navigli. È un elemento che indefinite cause agita e scompiglia--

Toccammo la regione delle piogge ed il caldo crebbe potentemente a tormentarci; e se lenta successione di notti tenebrose e sinistre, segnavano il lungo periodo del viaggio, pure le continue burrasche, favorivano il nostro cammino; ma coll'innoltrarci sempre più, acquistavano carattere maligno, e l'inverno componeva a minacce l'aspetto del cielo—

E noi fatti cauti ora col diminuire, ora con l'accrescere le vele, progredivamo senza sventura. Ed a tale vigilanza, a tale ingegnosa condotta del nostro Duce, andiamo debitori della felice navigazione. Tu lo vedevi sovente la notte nell'ora avanzata, tra il cupo muggire dell'onda; tra il sibilo del vento fortunoso, dove non s'udiva altra voce, che quella della vigile scolta, cui è commesso l'accorto vegliare, se apparissero navi sull'orizzonte; ed egli con occhio indagatore, leggendo nell'avvenire, prevedeva il più delle volte le conseguenze d'un apparato di neri nugoli, che lenti si appressavano a farci guerra; e dando opportuno comando metteva in sicuro il Vascello, e le tre altre navi. Quante volte tra il rovinio della pioggia che rovesciava; tra il tumulto delle gravi manovre, appariva silenzioso, disponendo tra quel te-

nebrio, il cammino che doveva tenersi ad evitare perigliosa vicinanza tra legni spesso ascosi da quelle oscurità dense: e quando tutto sorridevaci, quando l'aura seconda inspirava fidanza, e le scorrevoli gravose ondate spingevano più ardite le navi, allora raccolto sulla vasta carta, segnava con giudizio la direzione da eseguirsi; e quel consiglio mirabile, frutto di vecchia esperienza, che svela i misteri della gelosa natura ai soli canuti nocchieri, suppliva alla novità del viaggio. E noi ammiravamo altamente quelle cure, quelle penose fatiche, tantopiù che la scarsezza degli alimenti, più travagliavano le sue sceme forze; e noi onorandolo come modello dell'uomo di mare ci sforzavamo imitare cotanta solerzia. Prodigî dell'uomo; che senza ingannarsi, percorre securo la traccia, che felicemente lo indirizza pel porto prefisso—

Ed in una di queste notti più caliginose, quando a forza di ripetuti fuochi, cercavamo indicarci la reciproca posizione, tra il fremere del tempo avverso, un fioco lume fu scòrto dal Comodoro; ed egli prevedette sciagura. Ed infatti nella notte del 14 Novembre, dalla stessa sventurata fregata l'Isabella, un'altra preda divorava l'oceano, ed era l'amico più caldo, dell'altro che il 2 Agosto perì; colui che aveva accolto il suo ultimo anelito, colui forse, che presagì la sua morte da quella del suo compagno. Potenza di sventura! egli non era chiamato al posto ove il vento flagellando la vela lo schiacciò, precipitandolo in mare; egli vi si era forse ricoverato per l'ira del tempo che infieriva. E in quel momento la fraterna commiserazione, spinta da incauto ardire, metteva una lancia nel mare, e le strazianti grida de' compagni nel chiamarlo, dissipava vento impetuoso e crudele; ed alle ricerche ansanti i flutti che imperversavano, puranco negarono il cadavere. E già una di quelle imminenti ondate, stava per ingoiare la Lancia pietosa, che rischiarata da fioco lume, guadagnò

nuovamente la Fregata; e quel lume, noi credemmo un bastimento che passasse nelle nostre vicinanze. Tristi giorni, dolorose memorie succederono a quella notte, ed il vento non ci permetteva avvicinare Europa; ove potentemente attiravaci l'ansia fatta maggiore dalle privazioni, cui convenne piegarsi; l'umido eccedente, il caldo che soffrimmo nella regione delle piogge, il tempo scorso avevano scemate e corrotte tutte le nostre particolari provvigioni e finanche convenne distribuire l'acqua con misura. Nel giorno 10 Novembre, toccammo il limite del mare di *Sargasso* che dal 30.mo grado circa di latitudine boreale, al 36.mo per uno spazio di 800 a 900 miglia presenta strano fenomeno: sulla superficie dell'oceano, raccogliesi prodigiosa quantità d'un vegetabile marino, di color giallastro, provveduto d'alcuni frutti rotondi, che danno simiglianza all'uva spina; e tanto s'agglomerano che ad occhio imperito disegnano pericolo. La fosforescenza che tramanda questo vegetabile nei tempi tranquilli è straordinaria; ma noi non potemmo osservarla; avvegnachè lo stato burrascoso del mare non dava campo a raccogliersi queste piante, rotte e disperse, fatte gioco dell'onda; le quali passando presso al Vascello, noi pigliandole giudicammo della loro delicata struttura, e delle sottilissime filamenta che le componevano. Come sorga sul mare quest'erba, come si nutrisca, come si conservi perennemente tra questi limiti, è tutt' ora un mistero fra i tanti della natura—

I venti variabili tanto desiderati, non diminuivano ancora le *brise* nella direzione di levante; sicchè giugnevamo al 40.mo grado di latitudine boreale; le isole Azore rimanevano nella nostra linea, ma la distanza dalle quali eravamo a ponente, era sensibile tanto, che potevamo stimarci circa 900 miglia dal primo limite a levante del banco di Terranova. Qui però il vento da traffico pareva cessato; ma accompagnava quella felice disposizione, una

calma inaspettata; nè potrei narrare quanto quello stato d'inazione fosse violento, dapoichè maestoso mare, dall'America movendo, con la successione di altissime ondate, promuoveva uno scricchiolio nelle membra del Vascello, uno strepito nelle vele, negli alberi, un movimento da non reggersi cosa alcuna; e vedevi squallido quell'imponente legno, abbandonato al potere dell'onda; quasi stato di delirio che invano rimane vinto dal potere della ragione. Però in queste angustie, in tanti perturbamenti, la speranza dell'arrivo misurando la lunga distanza percorsa, ci faceva tranquilli. E tanto più soffrivamo noi con alacrità queste pene, per quanto ci animava speranza di ricordarle fra le calme della Patria—

Il giorno 19 Novembre fummo a vista della prima isola del gruppo delle Azore, chiamata Flores la più ad occidente. La scoverta di questa terra ardentemente desiderata, eccitò un momento di festa; e tutte le mestizie furono dimenticate, essendo questa, nunzia della vicina Europa. Qualche casa rurale posta fra la solitudine del sito: coltivata la parte che volge ad oriente; un seno che dava indizio di ricovero, ci facevano certi che il luogo era abitato. Le sparse rocche poste all'occidente ed al mezzogiorno dell'isola consigliavano avvicinarla con precauzione; ed infatti la Divisione rapidamente scorrevala a sufficiente distanza, e ciò che rendeva piacevole più quella giornata, era il vento, che quasi destandosi da lungo letargo faceva presagire prosperevole corsa. Infatti, nel giorno seguente passavamo dinnanzi alle isole vulcaniche del Gruppo, progredendo fino all'isola Graziosa; e tra le nebbie che perennemente si fermano sulle alture di questi monti, scorgemmo appena il cratere dell'immenso vulcano Pico, che sin dalla distanza di cento e più miglia mostra i globi di fumo del sotterraneo suo foco. Sorprendente creazione! Poichè quel passaggio contrastato da terribili uragani, è soccorso dalle sparse isole, come

ricoveri opportuni; ed una di queste furiose tempeste, segnò un'era di sventure per l'immortale Colombo, quando di ritorno dal suo viaggio veniva da scopritore sublime, ad annunziare al vecchio un nuovo mondo: ma il cielo che tutelava il genio e l'ardire del grande italiano non permise ch'egli ivi perisse; e dopo stenti gravissimi afferrando la calma del porto, ebbe un serto di gloria, che il tempo non potrà sfrondar mai!—

L'aspetto di queste isole; la forma delle montagne, i crateri, i profondi spacchi, le numerose caverne che stranamente le fendono, rilevano la loro natura struggitrice e vulcanica. Però in taluni punti le montagne, le colline sono coverte dagli ulivi, dalle viti, dai boschetti d'agrumi che danno un cupo aspetto a quella vegetazione, comunque quel benefico suolo produca la canna a zucchero ed il banano.—

Scorrevamo con un tempo magnifico l'isola Terzeira, prescelta ad essere la capitale del gruppo, dalla quale partì la fausta spedizione dell'Imperatore D. Pietro I., quando rivendicando i suoi dritti scese in Oporto; ed il successo decisivo delle sue armi fè coronare Regina del Portogallo l'Augusta D.ª Maria di Gloria. Non erano scorsi due giorni da che lasciammo queste isole, diretti a scoprire il Capo Spartel, che col favore dei venti fu in vista il 30 Novembre. Qui il tempo delizioso ci trattenne varî giorni; leggieri venticelli da levante, una tranquillità non ordinaria della stagione, convertivano l'oceano in un lago placidissimo; ma l'impazienza nostra non ammetteva ritardo; così quelle vaghezze della natura, quelle calme esultanti degli elementi, esacerbavano gli animi nostri, che imploravano invece tempesta, per correre più celeremente in quel mediterraneo, ov'erano rivolti i nostri crescenti desiderî—

Nel 2 Dicembre finalmente alzossi vento propizio, e col

favore della corrente, tra quantità di legni da commercio, la reduce Divisione, felicemente si dirigeva per lo stretto. E destò questo transito tenera ricordanza, vedendoci presso alla meta; ma a tante premure moveva guerra il tempo, che sempre delizioso e placido, teneva le nostre navi, in una immobilità quasi disperante. Ed era così imponente la nostra brama di valicare con prestezza, che la calma dei flutti, voto dei naviganti, era imprecata da noi: tanto bisogno sentivamo di rivedere le patrie sponde—

Nella tormentatrice inazione del giorno 8 Dicembre, rammentavamo il popolare tripudio, le sacre feste, che tanto giorno concede a Napoli; e noi lontani, senz'alcuna speranza di sollecito giugnere, salutammo la Diva, nel mezzo di quelle quasi immobili acque; e potenza di preghiera, ci condusse nel giorno 13 sulle Baleari. Nel mezzodì del 17 salutammo nuovamente l'augurata isoletta del Toro, a guardia della costa meridionale della Sardegna—Qui taccio le contrarietà insofferibili per la penuria in cui eravamo di provvigioni; e se più persistevano quelle calme pertinaci, ci sarebbe convenuto di provvederci d'acqua, prendendo l'ancoraggio di Cagliari: ma a queste ultime tristezze non ci serbava il Cielo—

Nel 20 dal Capo Carbonaro dirigemmo per l'isola d' Ischia; e sul tramontare del 23, giorno che ricorderemo sempre, la dorata isola sorse tra il ceruleo delle acque; benedetta mille volte dai gridi di gioia, mostrandosi come la terra promessa — La notte che seguì fu passata in veglia, e se le incertezze dell'assenza, non ci avessero perturbati, quanto avremmo goduto col sorgere del 24 che mostrava apertamente gli incanti del nostro golfo; ma la tema di non giungere al momento per i venti che s'allentavano, mentre pareva lo stesso giorno mancare innanzi tempo, ci rendevano dubbiosi ed incerti, quando noi stavamo per rimpatriare: non v'è gioia intera per l' uomo!—

Il palpitante pensiero degli assenti, ci faceva mesti, pensierosi, tra le delizie del nostro cratere. Intanto i legni con lentissimo moto dal largo salutarono col cannone la Madonna di Piedigrotta, mentre già cominciava a diramarsi il velo del tramonto, e l'occhio avidissimo, anelante, voleva scoprire, interrogare, essere certo di felicità; quando unanime esclamazione annunciò una Lancia che movevaci incontro—

In un momento mille domande incessanti, mille suoni interrotti, abbenchè la lancia non ancora giugnesse; e giunta, tutti si ammassavano, facevano forza per essere tra'primi a chiedere chi dell'infermo padre, chi della sposa, chi dei figli, fratelli, chi della povera madre; ed erano quelle inchieste pronunziate a coro, con tanto fuoco, che in un tratto campeggiarono tutti gli affetti di natura. Ed a tante furie, coloro che venivano sulla lancia, certi dei nostri desiderî, ora affermavano con rapidità, ora davano lente risposte, ora stimolati fortemente, tacevano. Così quelle risposte, come decreti di sventure o di gioie, producevano sospiri di contento, di dolori; e fra le lagrime lietissime vedevi lagrime abbondevoli ed acerbe; così che gli avventurosi avrebbero quasi tentato il nuoto per riedere più celeri, ed altri restavano muti guardando la città come tomba dei suoi, come crudele compenso di tante vicissitudini. Ma noi fatti d'una famiglia, rapiti dalle prossime delizie di rivedere i nostri, aprivamo le braccia ai pochi che si struggevano in pianto disperato, i quali perplessi deploravano la soglia fatta vedova d'un padre e d'un fratello. E quei conforti noi prodigavamo con tutta la forza dell'animo, poichè le sventure sono comuni a tutti gli uomini—

Ed io non dirò per mancanza d'ingegno, le beate sensazioni quando ponemmo piede nella città sospirata: e vi furono famiglie che ignare di tanto ritorno, mentre nella cena del Natale, sospi-

ravano l'assente, compariva egli fra le attonite gioie, fra i non sperati amplessi—

E l'appagata Patria , ed il soddisfatto, ammirevole Re, rispondevano concordi all'eco della commossa natura, che vedeva compiuti i suoi voti. Concedendo Dio (dopo 6 mesi di assenza) ritorno alla flotta Napoletana, nella notte più lieta e solenne, dove le dolcezze della Religione inspirano fraternità e pace!—

GUIDA

PER L'ANCORAGGIO DELLA BAJA

DI

RIO DE IANEIRO

I bastimenti che vanno ad approdare nella baja di Rio de Ianeiro; debbono, venendo dal largo, dapprima avvistare il Capo Frio; il più sporgente della costa, che mena col suo prolungamento al ponente, nella baia di Rio e che facilmente distinguesi; pel ripido ed irregolare declivio col quale s' innoltra nell' Oceano; per le isolette che gli stanno al piede; per la strana giogaia di monti rotti in mille modi strani, su' quali si ferma quasi eterna nebbia, e finalmente pel bianco fabbricato d'un magnifico faro ad eclisse, che si estolle sulla collina e che fa anche di notte il capo visibile fino a quaranta e più miglia di distanza, ove quel suo lume perviene.

Giunte adunque le Navi in questi paraggi, percorreranno la costa alla distanza di sette in otto miglia, ed anche dippiù pel veemente rigurgitare delle acque in questo tratto; dirigendosi a ponente, e dopo che avranno percorso in questa direzione, un breve spazio, verrà loro in vista da prua la montagna della Gabbia, *che prende nome dalla simiglianza che ha con quella vela, la quale montagna declinando a dritta si vedrà man mano congiungersi per un sistema di colli, con l'altra granitica*

e di forma singolare denominata il Pan di zucchero; sicchè tutto quel contorno presenta da lungi l'immagine d'un colosso dormiente; ed è quella la ricognizione del sito sul quale conviene far via. Dopo un tratto di 20 a 30 miglia proseguendo nella direzione accennata, si scorgerà l'isola Rotonda; *la quale comechè posta più a ponente dell'altra* Raza, *pure scorgesi prima, avvegnachè riesce più alta sul livello del mare ed è il suolo abbondevolissimo di palme.*

Sulla Raza è collocata un'altra lanterna a fasi, quasi volendo indicare esser questo punto quello dal quale i legni, dopo esservisi approssimati per poche miglia, lasciando l'isola alla sinistra, debbono indirigersi pel Pan di Zucchero: e così progredendo nel cammino, la baia farà visibili i limiti della sua angusta entrata, non più larga di cinque a sei gomene.—Le navi pervenute a travèrso del Pan di Zucchero, passandovi largo circa mezzo miglio, debbono accostare pel forte di S.ta Crux, ch'è l'estremo a dritta del passaggio, e radere il forte suddetto alla più corta distanza, che il fondo in queste acque essendo sufficientemente profondo da 25 a 30 braccia, lo permette senza tema: distaccandosi per tal modo dall'isolotto di Lage, ch'è l'altro estremo a sinistra del passaggio; ove invece il fondo scema ed è violentissimo il molinio della marea; circostanza che consiglia, allorquando il vento non spirasse vantaggioso e forte, di ancorare a mezzogiorno del Forte di Lage, aspettando la levata del vento propizio per imboccare nella baia.

Questa naturale condizione del sito; la necessità di venti favorevoli per ingolfarsi nella baia; la posizione dei due Forti, a breve distanza, incrociandosi coi loro fuochi, renderebbero ben arduo il forzare questa entrata validamente custodita dalla natura e dall'arte.

Sul forte di S.ta Crux, è pure un faro a fuoco fisso; e le navi oltrepassando questo punto per circa un miglio a tramontana e maestro, potranno volgere la prua per la città, e propriamente in direzione della chiesa della Gloria la quale sorge sopra una delle più alte colline a corona della Città di Rio; e pervenuta la nave in punto da rilevare il Forte di Vilganhon per S¼ SO ed il centro dell'isola Das-Cobras per O¼ NO, sarà per un legno da guerra felice posizione d'ancoraggio, profondando in due le ancore in direzione di Tramontana e Mezzo giorno.

Non così pe' legni da commercio, i quali dovranno primieramente ancorare daccanto ad un bastimento di guardia, messo nelle vicinanze del Forte di Lage, nè possono prendere altra posizione, pria d' aver soddisfatto a' dritti tanto Sanitarî, che Doganali, e dato il regolare costituto. Dopo della rilasciata permissione, della regolarizzata patente, vanno a situarsi lungo le banchine della città, ove ordinariamente son disposte le numerose file de' legni da commercio.

I venti che sono più a temersi nella baia, sono quelli che soffiando a raffriche vcementissime, si scagliano dalle gole dei monti che dominano la città, i quali spirano dal SO ed OSO; massime durante la stagione piovosa; però la buona condizione del fondo, e la poca violenza del mare raramente generano funeste conseguenze. — Bisogna solamente pe' Legni ancorati in rada aver cura degli ormeggi *pel rapido corso della marea, che nelle fasi più favorevoli può considerarsi percorrere 5 o 6 miglia l'ora: nè questa permette, allorchè sia contraria, l' uscita dalla baia con venti a prua, avvegnachè poco riesce guadagnare bordeggiando.*

L'acquata si provvede da grandi cisterne galleggianti, per le

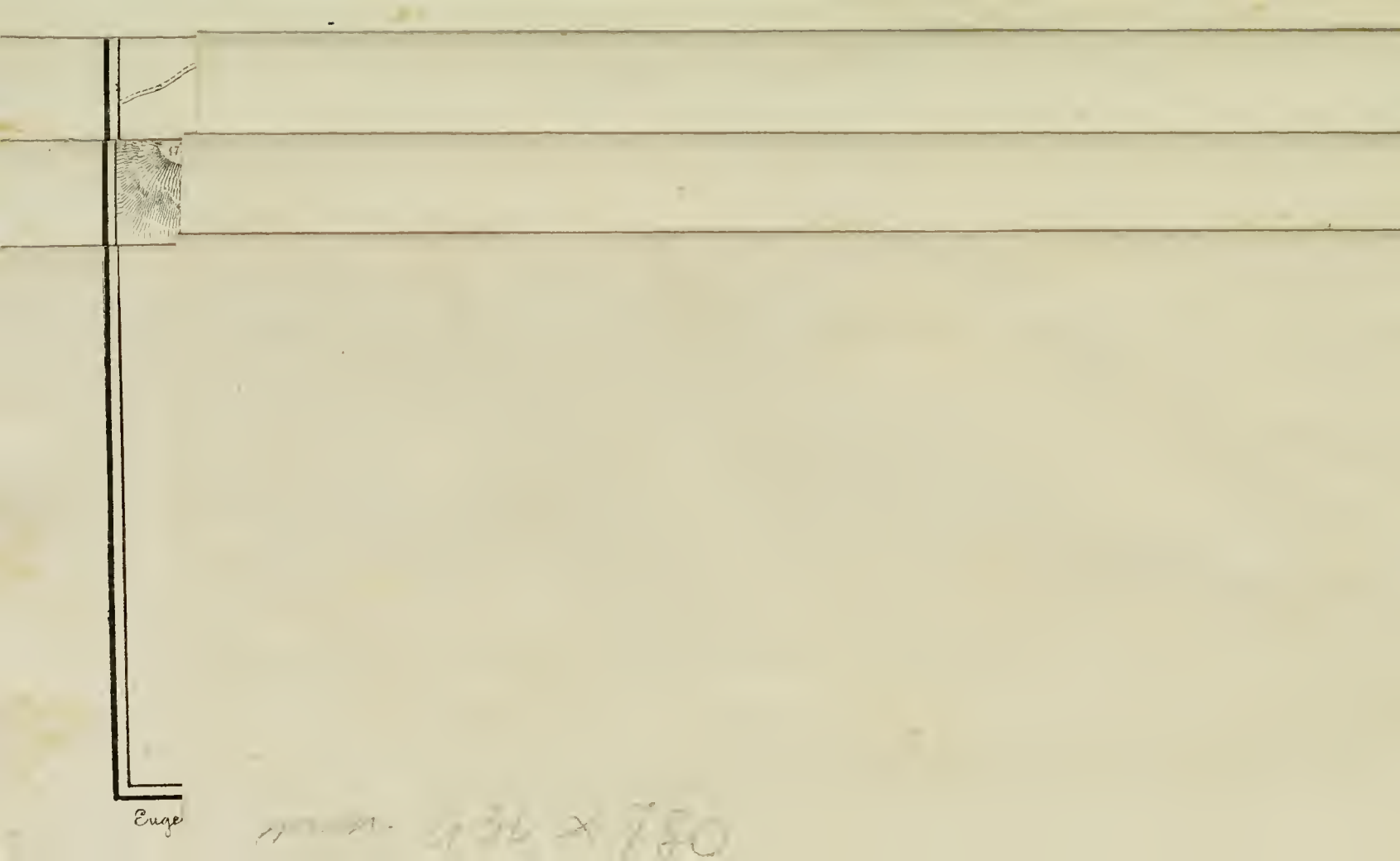
quali pagandosi un dritto dai legni da commercio, questi vengono senz' alcuna pena approvvigionati, essendo le cisterne munite doviziosamente di quanto è necessario pel traffico dell' acqua—In città s' offrono ai legni pronti mezzi, ed ogni genere di risorse per riparare le avarie, accagionate pe' lunghi transiti; o per acquisto d' attrezzi, velame, e quanto fa mestieri per prepararsi a lontane navigazioni: così dei viveri, i quali possono acquistarsi in brevissimo tempo, comunque a prezzi non grandemente discreti.

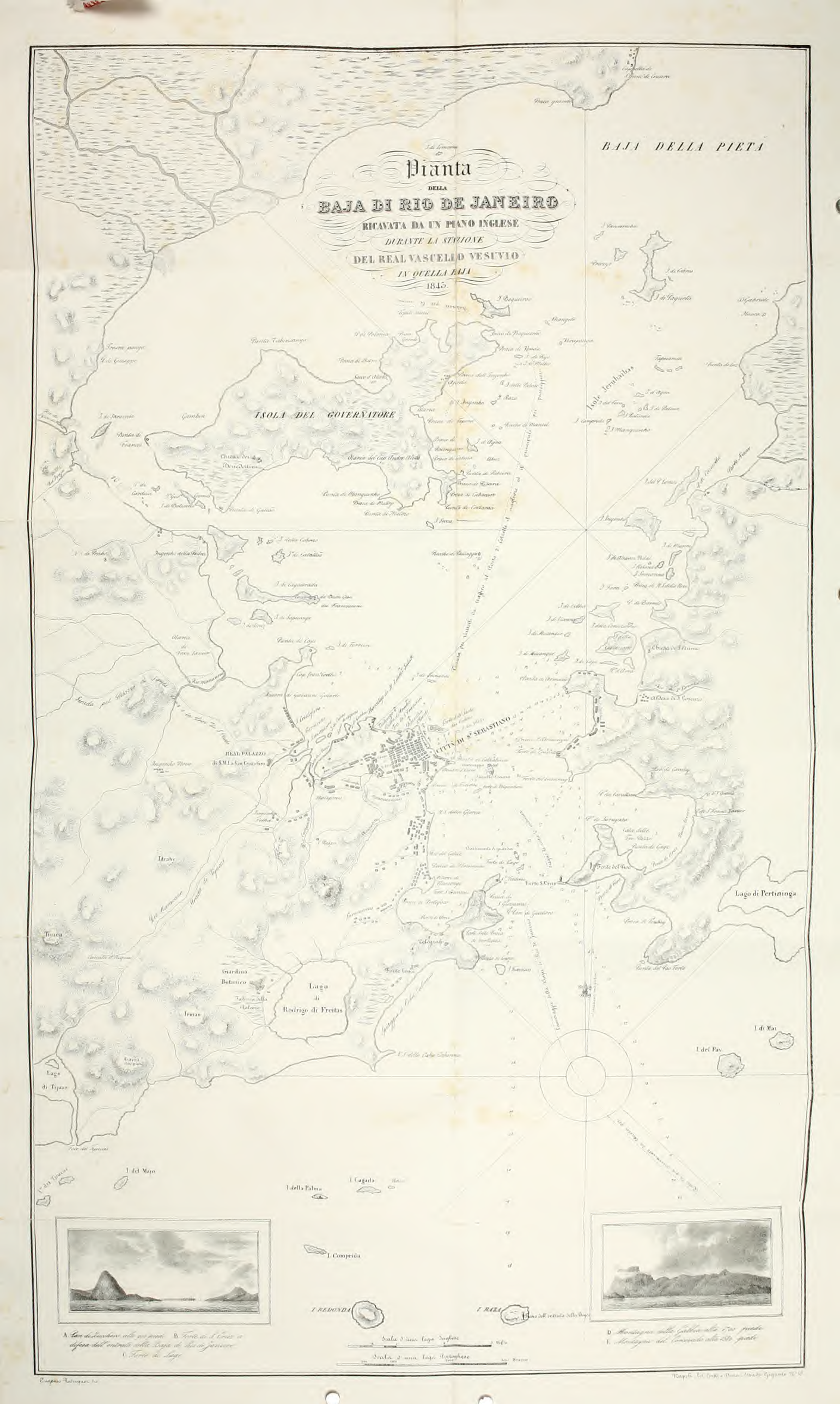
Ecco rapidi cenni, i più necessarî per valere di guida alle navi che si dirigono per l' ancoraggio della baia di Rio de Janeiro, tra le più grandi, le più sicure, e le più maravigliose del mondo.

Thomas Sopwith e Disegnato in litografia da Gatti e Dura

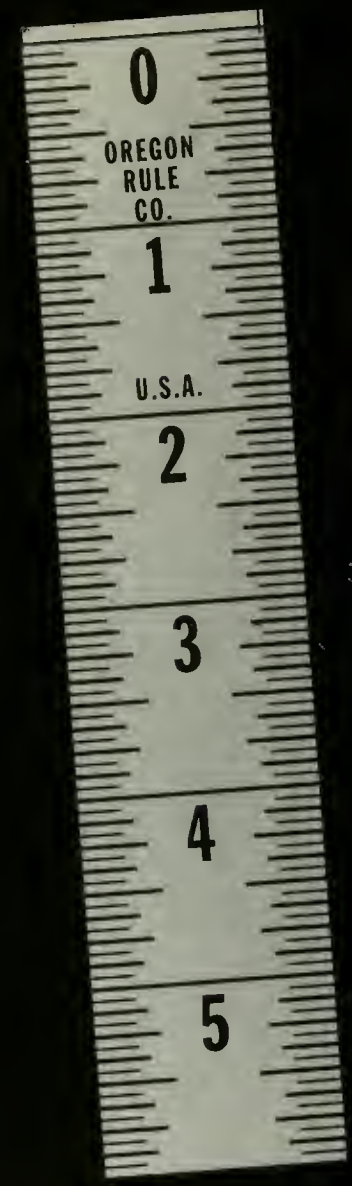
Napoli 1844. Lit. Gatti e Dura. Strada Giganti N.° 18

VEDUTA DELLA CITTÀ DI S. SEBASTIANO DI RIO DE JANEIRO DALL'ISOLA DAS COBRAS.


Euge


Pianta
DELLA
BAJA DI RIO DE JANEIRO
RICAVATA DA UN PIANO INGLESE
DURANTE LA STAZIONE
DEL REAL VASCELLO VESUVIO
IN QUELLA BAJA
1845.
BAJA DELLA PIETÀ
ISOLA DEL GOVERNATORE
Isole Jerubaibas
CITTÀ DI S.T SEBASTIANO
REAL PALAZZO
di S.M.I. a San Cristoforo
Idraby
Tijuca
Giardino Botanico
Lago di Rodrigo di Freitas
Lago di Tijuca
Lago di Pertininga
Forte S. Cruz
Forte del Gio
Forte Leme
Telegrafo
Gavia
I. del Mai
I. del Pay
I. del Majo
I. della Palma
I. Cagada
I. Comprida
I. REDONDA
I. RAZA
Scala d'una Lega Inglese
Scala d'una Lega Portoghese
A. Pan di Zucchero alle 200 piedi B. Forte di S. Cruz a difesa dell'entrata della Baja di Rio de Janeiro
C. Forte di Lage
D. Montagna della Gabbia alla 1700 piede
E. Montagna del Corcovado alla 1850 piede

"perfect"
MS
14 1/3 [illegible]
Boston [illegible], 742
[illegible]


0
OREGON
RULE
CO.
1
U.S.A.
2
3
4
5

OREGON RULE CO.
1
U.S.A.
2
3
4